



PROGETTO DI RICERCA

**Produzione e scambi commerciali delle principali produzioni
mediterranee nell'Unione Europea**

Responsabile della ricerca

Dott.ssa Emanuela Florio

CATANIA, 2007

Indice

1. Introduzione	3
2. Politiche agricole per le principali produzioni mediterranee	8
2.1. Generalità.....	8
2.2. Organizzazione Comune di Mercato dell'olio d'oliva.....	12
2.3. Organizzazione Comune di Mercato del vino.....	14
2.4. Organizzazione Comune di Mercato dell'ortofrutta.....	17
3. Nota metodologica	20
4. Analisi delle produzioni e degli scambi commerciali delle produzioni mediterranee nei Paesi dell'Unione Europea	23
4.1. Generalità.....	23
4.2. Il comparto olivicolo-oleario.....	25
4.3. Il comparto vitivinicolo.....	38
4.4. Il comparto agrumicolo.....	52
4.5. Il comparto della frutta in guscio.....	63
5. Conclusioni	75
Bibliografia.....	79
Indice delle tabelle.....	85
Indice delle figure.....	87

1. Introduzione

L'Unione Europea rappresenta uno dei principali "soggetti" commerciali nell'era dell'economia globale, protagonista nello scenario internazionale con circa un quinto delle importazioni e delle esportazioni mondiali.

Il commercio rappresenta una delle principali attività in cui la maggior parte dei ventisette Paesi dell'UE ha deciso di cedere la propria sovranità nazionale trasferendo alla Commissione Europea le competenze riguardanti la gestione degli affari commerciali, compresa la negoziazione degli accordi internazionali.

La politica commerciale dell'Unione Europea, sancita dall'art. 131 del trattato CE, mira all'armonico sviluppo del commercio mondiale, alla graduale soppressione delle restrizioni, agli scambi internazionali e alla riduzione delle barriere doganali; quanto espresso risulta perfettamente in linea con l'obiettivo generale del trattato (art. 2) e, cioè, promuovere uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, un alto grado di competitività, il miglioramento della qualità dell'ambiente, del tenore e della qualità della vita.

In relazione al ruolo di primissimo piano assunto al livello commerciale, l'Unione Europea è stata fortemente interessata a creare le condizioni necessarie per un incremento degli scambi; la sua specifica posizione implica, pertanto, alcune responsabilità nei confronti del "resto del mondo".

Dal Trattato di Roma (1958) in poi l'obiettivo della politica commerciale è stato quello di garantire libertà ed equità negli scambi commerciali internazionali. Ciò è

stato possibile grazie alla creazione di un'unione doganale interna tra i Paesi membri (in cui tutti gli scambi sono liberi da qualsiasi barriera), all'applicazione di una tariffa esterna comune (TEC) la cui introduzione si è tradotta, per gli Stati membri, in una forma comune di protezione nei confronti dei Paesi Terzi e nella creazione di una preferenza comunitaria, nonché grazie, altresì, ad interventi finalizzati a combattere la prassi d'esportare merci a prezzi inferiori rispetto a quelli praticati sul mercato interno per prodotti simili (*anti-dumping*). Negli anni, nonostante l'eliminazione delle barriere tariffarie, hanno preso il sopravvento diversi ostacoli commerciali "non tariffari" derivanti dal fatto che i diversi Paesi della Comunità applicavano disposizioni amministrative e norme differenti in diversi settori (ad esempio l'imballaggio e l'etichettatura). A seguito di ciò, nel 1992, l'Unione Europea ha creato il "mercato unico" consentendo l'apertura del commercio nel settore dei servizi all'interno dell'UE.

La politica degli "scambi" dell'Unione Europea regola le relazioni commerciali degli Stati membri che di essa fanno parte articolandosi su due livelli complementari: il livello "multilaterale" e il livello "bilaterale-regionale".

Il primo, rappresentato principalmente dal WTO (World Trade Organization), riguarda l'intero sistema di norme commerciali concordate a livello mondiale da tutti i Paesi membri dell'OMC₂; ed ha lo scopo di controllare il rispetto degli accordi commerciali, di risolvere dispute internazionali, di monitorare le politiche commerciali, di aiutare i Paesi in via di sviluppo e di collaborare con le altre organizzazioni internazionali.

Il secondo, riguarda gli scambi commerciali tra Unione Europea e i singoli *partner* commerciali che si aggiungono alle negoziazioni internazionali definite dal WTO.

Il più delle volte le operazioni bilaterali e multilaterali si rafforzano a vicenda, basti pensare che molto spesso gli accordi bilaterali siglati dall'Unione Europea con i *partner* commerciali perseguono obiettivi la cui realizzazione avviene in tempi successivi e nell'ambito dei negoziati multilaterali. A tal proposito, si pensi che, storicamente, l'Unione Europea ha siglato importanti accordi commerciali bilaterali con Paesi o aggregati di Paesi, come ad esempio accordi di *partnership*, di libero commercio, di unioni doganali, di cooperazione (*partnership* Euro-mediterranea, accordi con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, la *partnership* economica transatlantica con gli USA, l'accordo di libero commercio con la Svizzera, ecc.). Garantendo l'armonioso sviluppo del commercio mondiale, l'UE incoraggia attivamente l'apertura dei mercati e lo sviluppo degli scambi nel contesto multilaterale dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) e sostiene, al contempo, i Paesi e le regioni in via di sviluppo aiutandoli ad integrarsi nel commercio mondiale attraverso misure preferenziali. I principali obiettivi delle diverse OMC riguardano, da un lato il sostegno agli specifici comparti e, dall'altro, lo sviluppo del libero commercio mediante la progressiva eliminazione delle barriere doganali e non tariffarie.

L'obiettivo che l'Unione Europea si è proposta di raggiungere con riferimento alla sua politica commerciale è quello di una progressiva liberalizzazione ed apertura dei mercati. Tale priorità è messa anche in luce dall'importanza con cui l'Unione Europea è protesa a costituire e consolidare una serie di norme internazionali volte a

garantire un adeguato riferimento per la risoluzione pacifica ed obiettiva delle dispute legate a tale tematica. Inoltre, tra i numerosi impegni per cui l'UE si è da sempre attivata vi è quello di dare importanza a taluni temi sensibili quali ambiente, *food safety* e servizi alla persona, pur essi non rientrando in accordi di tipo commerciale.

Da quanto detto emerge che, la politica commerciale dell'Unione Europea assume oggi una dimensione economico-territoriale non indifferente che prescinde dalla semplice liberalizzazione degli scambi, prevedendo, infatti, l'aggiornamento ed il miglioramento delle norme internazionali nonché l'estensione del loro campo di applicabilità, finalizzate a garantire l'equità negli scambi e la promozione della globalizzazione, raggiungendo, in pratica, gli obiettivi di crescita ed occupazione definiti dalla strategia di Lisbona.

Alla luce di quanto suddetto, il presente lavoro si pone come obiettivo quello di analizzare i flussi commerciali, in quantità e in valore, delle produzioni mediterranee maggiormente rappresentative al fine di mettere in luce uno spaccato degli scambi dei prodotti dell'agricoltura nell'economia dei Paesi dell'UE a 15.

Le analisi di seguito sviluppate mirano ad approfondire il livello di conoscenza circa la realtà commerciale comunitaria ed analizzare l'andamento della bilancia agroalimentare dei prodotti "siciliani" rispetto ai principali *competitors* comunitari.

La specifica posizione occupata dalla realtà produttiva isolana, per quanto riguarda gli interscambi dei prodotti specifici, si propone di evidenziare non soltanto il potenziale produttivo e/o di consumo della stessa, ma anche la capacità di

rispondere ai continui mutamenti della domanda internazionale e, quindi, di conquistare nuove quote di mercato.

2. Politiche agricole per le principali produzioni mediterranee

2.1. Generalità

La Politica Agricola Comune, nata dalle necessità dell'Europa del dopoguerra di raggiungere l'autosufficienza alimentare, di trasformare le zone rurali e di migliorare le condizioni di vita della popolazione contadina, ha da sempre assolto un'importante funzione nello sviluppo del sistema agroalimentare europeo.

A partire dagli anni '80 essa, tuttavia, è entrata in crisi allorché in Europa si sono accumulate eccedenze produttive tali da renderla insostenibile tanto dal punto di vista finanziario quanto sotto quello delle relazioni internazionali. Negli anni '90 le riforme avviate con la proposta MacSharry (1992) hanno cercato di porre rimedio ai problemi finanziari ed internazionali, rendendo la PAC in qualche modo compatibile sia con i vincoli di bilancio dell'UE che con quelli derivanti dall'Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio (GATT) sull'agricoltura (1994). In tale contesto hanno predominato diversi fattori (regimi di garanzia dei prezzi, sovvenzioni alle esportazioni, sistemi delle quote di produzione, aiuti indifferenziati al reddito) i quali hanno spesso disincentivato le produzioni orientate alla qualità, favorendo le produzioni intensive. Oggi, nell'attuale scenario messo in piedi dalla PAC, l'attenzione è focalizzata sulla ridefinizione dei principi e degli strumenti da essa sfruttati al fine di renderla conforme al modello agricolo europeo fondato su tre elementi cardine (diversità, qualità e sicurezza).

Le più importanti innovazioni che hanno modificato i tradizionali meccanismi di funzionamento della Politica Agricola Comune sono state:

- il “*disaccoppiamento*”, cioè il meccanismo volto a rendere indipendenti gli aiuti concessi agli agricoltori dalle quantità prodotte permettendo all’agricoltore di svincolarsi dalle colture a cui l’aiuto era destinato potendo in tal modo scegliere cosa coltivare in base alle convenienze del mercato;
- la “*modulazione dinamica degli aiuti diretti*”, ovvero il graduale trasferimento delle risorse utilizzate per aiuti diretti al finanziamento dello sviluppo rurale e, quindi, un trasferimento degli aiuti dal primo pilastro della PAC (misure di mercato) al secondo (misure di sostegno rurale) per stimolare lo sviluppo dell’ambiente rurale salvaguardando le peculiari caratteristiche economiche, storiche e socio-culturali.

Nell’ambito delle produzioni mediterranee la PAC svolge un ruolo di estrema rilevanza volto alla loro valorizzazione e a quella di tutte le Organizzazioni Comuni di Mercato mediterranee che garantiscano a tali produzioni equilibrio e sviluppo, essendo settori di primaria importanza per l’agricoltura mediterranea. In particolare nel 2003 la riforma di Medio Termine della Pac, riguardante inizialmente i classici settori oggetto della PAC (seminativi, latte e carne), ha rappresentato il primo passo verso il rinnovamento di tutte le OCM volto a costituire un quadro unitario per tutta la politica agricola; di recente, inoltre, si sono aggiunte talune riforme settoriali relative alle singole OCM soprattutto in merito a specifiche produzioni mediterranee (olio d’oliva, tabacco e cotone).

Le Organizzazioni Comuni di Mercato, valorizzate pertanto dalla Politica Agricola Comune, si incentrano soprattutto sull'aspetto relativo all'apertura e alla stabilità dei mercati di prodotti, servizi ed investimenti applicando norme chiare con scadenze tali da consentire a tutti i Paesi di garantirne l'attuazione, sull'incremento della produttività dell'agricoltura, sull'adeguamento del tenore di vita degli agricoltori a quello degli altri settori produttivi e sul coinvolgimento dei PVS nel processo decisionale delle OMC aiutandoli, inoltre, ad integrarsi nell'economia mondiale.

In generale l'OMC, definita attraverso decisioni comunitarie che disciplinano sia la produzione che gli scambi dei prodotti agricoli di tutti gli Stati membri dell'Unione, rappresenta l'elemento centrale del sistema delle norme internazionali per il commercio mondiale nonché l'organismo dotato di maggiore legittimità per l'eliminazione delle barriere commerciali e per l'elaborazione e l'applicazione delle norme internazionali al fine di renderle compatibili con quelle degli altri organismi internazionali.

I settori interessati e disciplinati dall'OCM sono il cerealicolo, delle carni suine e bovine, delle uova, del pollame, dell'ortofrutta fresca e trasformata, delle banane, del vino, dei prodotti lattiero-caseari, del riso, dei grassi (compresi l'olio d'oliva e i semi oleosi), dello zucchero, della floricoltura, dei foraggi essiccati e del tabacco; non sono oggetto di specifica OCM, invece, il lino, la canapa, le carni ovine e caprine, le sementi ed altri prodotti agricoli.

Ognuna di queste Organizzazioni Comuni di Mercato, mediante una serie di disposizioni comunitarie, interviene nella produzione del proprio settore e nella

commercializzazione dei prodotti sia tra gli Stati membri dell'UE che nelle esportazioni verso i PT.

Un'importante tappa nell'ambito della regolamentazione dei mercati è stata segnata dalla riforma dell'Organizzazione Comune di Mercato, avvenuta principalmente con il Regolamento CE 2200 approvato nel 1996 che ha mirato soprattutto:

- 1) allo sviluppo dei sistemi di commercializzazione, adeguando l'offerta alla domanda mediante una migliore applicazione di norme comuni di produzione per l'immissione del prodotto sul mercato con l'obiettivo di eliminare dal commercio quelle produzioni non adatte aumentando, al contempo, il valore delle produzioni di qualità ottenute con tecniche e metodi rispettosi dell'ambiente;
- 2) a fronteggiare la concentrazione della domanda;
- 3) a dare ai produttori l'opportunità di affrontare le sfide di un mercato sempre più aperto e competitivo.

L'Unione Europea ha pertanto individuato nelle organizzazioni dei produttori (OP) gli elementi di sostegno della riforma volti alla realizzazione degli obiettivi previsti dalla nuova OCM in grado di rappresentare l'aggregazione dell'offerta con lo scopo di assicurare la programmazione delle produzioni e l'adeguamento delle stesse sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, alla promozione della concentrazione dell'offerta, alla riduzione dei costi di produzione, alla promozione di pratiche colturali e di tecniche di produzione, al rispetto dell'ambiente, alla tutela della qualità delle acque, dei suoli e alla salvaguardia e al sostegno della biodiversità.

2.2. Organizzazione Comune di Mercato dell'olio d'oliva

Nel 2003, nell'ambito della Riforma di Medio Termine della PAC, venne approvata la Riforma Fischler.

La riforma, emanata con il Regolamento CE 1782/2003, ha avuto come obiettivi:

- il miglioramento della competitività dell'agricoltura europea riducendo i prezzi garantiti per avvicinarli ai prezzi mondiali;
- la promozione di un'agricoltura sostenibile e orientata al mercato;
- il rafforzamento dello sviluppo rurale;
- l'impegno affinché la Politica Agricola Comune fosse maggiormente rispondente agli impegni fissati nel WTO;
- la semplificazione del regime di sostegno.

Il nuovo Regolamento CE n. 865/2004 (che ha modificato il precedente Reg. 1782/2003) ha focalizzato l'attenzione su olio d'oliva, olive da tavola ed altre tipologie di produzioni tipicamente mediterranee (luppolo, tabacco, cotone) localizzate in territori poco sviluppati ed in cui il mantenimento dell'attività agricola e dell'ambiente rurale rappresentano presupposti essenziali per lo sviluppo locale.

In particolare, per l'olio d'oliva la riforma ha avuto come obiettivo principale la salvaguardia del *budget* finanziario e il cambiamento dell'oggetto del sostegno parzialmente disaccoppiato (non più la produzione di olio ma il mantenimento degli oliveti).

Il Regolamento ha anche modificato il funzionamento delle organizzazioni di operatori stabilendo che, previa decisione delle regioni, al massimo il 10% della

dotazione nazionale può essere destinato a finanziare le attività da essi svolte al fine di migliorare la qualità dell'olio d'oliva.

Il Regolamento applicativo (Reg. CE n. 2080/2005) ha pertanto stabilito che in ogni triennio le organizzazioni dei produttori debbano presentare un programma di attività per almeno uno dei settori:

- monitoraggio e gestione amministrativa del comparto olio d'oliva;
- miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura;
- miglioramento della qualità della produzione olearia;
- sistema di tracciabilità, certificazione e tutela della qualità;
- diffusione e promozione delle attività svolte dalle OP.

L'obiettivo principale del Regolamento è essenzialmente quello di creare un "sistema eco-compatibile nella filiera olivicolo-olearia" per poter fornire reali servizi agli olivicoltori, interpretando l'olivicoltura come parte essenziale e fondamentale per lo sviluppo integrato ed equilibrato delle zone rurali potendo essa costituire il motore del processo di sviluppo economico e sociale dell'area in cui si trova localizzata (Franco R., 2007).

2.3. Organizzazione Comune di Mercato del vino

L'Organizzazione Comune di Mercato vino dell'Unione Europea è quella che nell'ambito della Politica Agricola Comune presenta la maggiore complessità.

In passato gli interventi comunitari nel settore viti-vinicolo erano impostati soprattutto sulla riduzione del potenziale produttivo (per mezzo di misure di estirpazione e limitazione dei nuovi impianti) e sul risanamento del mercato (per mezzo della distillazione). Oggi per rendere il settore maggiormente competitivo e dato l'importante ruolo da esso assolto nello sviluppo socio-economico dei Paesi europei, il Regolamento CE n. 897/2007 è finalizzato all'aumento della competitività tra i produttori europei di vino, al rafforzamento della notorietà dei vini europei, alla riconquista di quote di mercato, alla ricerca dell'equilibrio tra domanda e offerta, alla conservazione della tradizione della produzione viti-vinicola europea, al rafforzamento del tessuto sociale ed ambientale delle zone rurali, all'accelerazione del rinnovo dei vigneti, all'ammodernamento della filiera viti-vinicola e, in generale, a tutte quelle azioni tali da dare nuovo slancio al comparto.

Nello specifico la riforma prevede:

- l'abolizione delle misure di gestione del mercato (distillazione di crisi, aiuto per la distillazione di sottoprodotti, distillazione in alcole per usi commestibili, restituzioni all'esportazione, aiuto per il mosto destinato all'arricchimento del vino);
- la concessione di un aiuto ai produttori che lasciano il settore dopo aver estirpato le viti. Tale misura è rivolta ai viticoltori che decidono di abbandonare l'attività i

quali beneficerebbero di un premio; è previsto tuttavia che gli stati membri, allo scopo di non creare problemi sociali ed ambientali, limitino l'estirpazione a particolari aree (di montagna, con forte pendenza, regioni sensibili sotto il profilo ambientale, ecc.);

- limitazione della pratica dello “zuccheraggio” alle sole produzioni che altrimenti non raggiungerebbero la gradazione alcolica necessaria a causa delle condizioni climatiche sfavorevoli. Tale emendamento ha altresì lo scopo di mantenere equilibrio tra nord e sud europeo e di fare in modo che tutti i produttori producano vino ottenuto da uve e mosti non sovvenzionati;
- la cessazione delle restrizioni agli impianti, per permettere ai produttori maggiormente competitivi di aumentare la propria produzione connessa alla capacità di vendere il vino prodotto;
- il pagamento unico per azienda. Con questa tipologia di pagamento tutte le superfici vitate saranno ammesse a beneficiare degli aiuti nell'ambito del pagamento unico prevedendo inoltre che anche le aree estirpate usufruiscano di tale aiuto al fine di garantire buone condizioni agro-ambientali;
- l'approvazione e/o modifica di pratiche enologiche, prevedendo l'affidamento alla Commissione che riconoscerà soltanto le pratiche enologiche ammesse dall'OIV (Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino);
- il miglioramento e la semplificazione delle norme di etichettatura. Questa misura risponde alla necessità di tutelare l'importanza del concetto di “vino di qualità” a vantaggio sia dei consumatori sia dei produttori e rappresentando un incentivo a rafforzare la posizione concorrenziale di questi ultimi. La Commissione propone

sia che vengano vietate sulle etichette dei vini da tavola il millesimo (annata della vendemmia) e il vitigno (varietà di vite) sia la sottrazione dei vini DOC e IGT alla liberalizzazione dei diritti di impianto;

- le dotazioni finanziarie nazionali (calcolate sulla base della superficie vitata, della produzione e della spesa storica) per consentire agli Stati membri di utilizzare le misure adatte alle specifiche esigenze locali;
- le campagne di promozione ed informazione volte sia ad aumentare l'informazione sui vini a indicazione geografica nei Paesi UE sia al corretto consumo di vino;
- le misure di sviluppo rurale (insediamento dei giovani agricoltori, miglioramento della commercializzazione, sostegno delle organizzazioni dei produttori, prepensionamento, formazione professionale, ecc.);
- la protezione ambientale. Dato l'impegno assunto di ammettere al regime del pagamento unico tutte le superfici vitate ne consegue l'estensione dell'applicazione delle norme ambientali previste dalla condizionalità applicata a tutte le superfici estirpate. Le misure (estirpazione, ammodernamento dei vigneti, ecc.) dipenderanno pertanto dal rispetto dei parametri ambientali minimi riservando, altresì, maggiori risorse alle azioni agro-ambientali nell'ambito dello sviluppo rurale.

2.4. Organizzazione Comune di Mercato dell'ortofrutta

Nel comparto dell'ortofrutta operano due distinte OCM, una per i prodotti freschi e l'altra per quelli trasformati.

Per i prodotti freschi la relativa Organizzazione Comune del Mercato si articola in tre diversi ambiti d'intervento (misure di sostegno del mercato interno, regime degli scambi con l'estero e disposizioni relative alle OP) ed anche la griglia dei prezzi si articola in tre diversi prezzi (prezzo di base, prezzo d'acquisto e prezzo di ritiro).

L'OCM dei prodotti trasformati consta, invece, di interventi sul mercato che prevedono principalmente aiuti alla trasformazione; essa, infatti, gode di un aiuto alla trasformazione che intende compensare i produttori europei per il maggior costo della materia prima rispetto ai produttori degli altri Paesi.

L'Organizzazione Comune di Mercato delle produzioni ortofrutticole è stata di recente oggetto di una vasta riforma (Reg. CE n. 1974/2006) finalizzata essenzialmente a tutelare l'attività delle aziende ortofrutticole nelle zone svantaggiate dell'Unione Europea, allo scopo di tutelare e valorizzare le funzioni svolte da tali produzioni per la salvaguardia del territorio e rappresentando, altresì, un argine al processo di degrado e desertificazione che si va manifestando in molte aree meridionali dell'UE. In questo quadro rientra il caso, ad esempio, della frutta in guscio che attualmente si trova a competere con la concorrenza dei Paesi terzi pur non beneficiando di adeguate misure di sostegno a livello comunitario.

Nello specifico nella riforma sono previste azioni riguardanti:

- le Organizzazioni di Produttori (OP) con l'obiettivo sia di far acquisire ad esse maggiore flessibilità sia di semplificare le regole di funzionamento. La normativa prevede inoltre che ogni produttore potrà decidere di aderire a più OP per ciascun prodotto nonché l'erogazione di finanziamenti supplementari nei territori in cui la produzione commercializzata tramite le OP è minore del 20% e nei nuovi Stati entrati da poco nell'UE per incoraggiare la creazione di nuove Organizzazioni di Produttori;
- la gestione di crisi, facendo ricorso a diversi strumenti (raccolta prima della maturazione, promozione e comunicazione, formazione, assicurazione del raccolto, ecc.);
- il pagamento unico, prevedendo che le superfici coltivate ad ortofrutticoli possano beneficiare dei diritti all'aiuto nell'ambito del regime di aiuti disaccoppiati; in particolare per gli ortofrutticoli trasformati è previsto il disaccoppiamento e l'aumento dei relativi massimali di bilancio nazionali;
- le misure ambientali con cui si stabilisce che il settore tuteli l'ambiente e il benessere degli animali (principio di condizionalità);
- le campagne di promozione e valorizzazione dei prodotti ortofrutticoli, inserendo azioni specifiche per la promozione della dieta mediterranea e del consumo di prodotti ortofrutticoli per mezzo di campagne di educazione alimentare che insistano sulle indicazioni nutrizionali delle autorità sanitarie mondiali.

Nell'ambito della riforma dell'OCM ortofrutta è significativo il caso degli agrumi.

Dal 1° gennaio 2008 sono infatti previsti pagamenti per gli agrumicoltori erogati in forma disaccoppiata, ossia premi non più legati alla produzione ma assegnati sulla base delle superfici effettivamente coltivate.

La dotazione disponibile per il comparto agrumicolo ammonta a 122 milioni di euro, ripartiti sulla base di due parametri. Nello specifico, è previsto che $\frac{2}{3}$ delle risorse verranno suddivise sul totale della superficie agrumicola nazionale e la restante parte delle risorse finanziarie ($\frac{1}{3}$ del plafond) verrà ripartito sulla base della superficie agrumicola ma soltanto a chi in passato ha già usufruito del regime degli aiuti alla trasformazione applicando, in entrambi i casi, un coefficiente di correzione calcolato sulla base delle rese registrate nelle ultime due campagne di produzione.

Nel contesto regionale siciliano questa riforma è finalizzata a ristrutturare e rilanciare l'intero comparto (in cui la produzione è principalmente orientata al mercato del fresco) e a dare maggiore protagonismo agli agrumicoltori che oggi, in un contesto tendente al mercato globale e per riconquistare mercati mondiali, devono qualificare la propria organizzazione aziendale e produttiva.

3. Nota metodologica

Nel presente lavoro l'attenzione è stata focalizzata sui quindici Paesi dell'Unione Europea al fine di ottenere una rappresentazione degli scambi commerciali intra comunitari il più possibile aderente alla realtà. Lo studio, tuttavia, avrebbe dovuto includere tutti i ventisette attuali Paesi appartenenti all'Unione Europea; la scelta di considerarne quindici deriva dall'impossibilità di estendere le analisi ai restanti dodici territori europei a causa dell'assenza di dati statistici ufficiali rilevati con le stesse modalità e, quindi, rappresentabili tra essi. L'analisi è stata quindi effettuata sui seguenti Paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia e Italia.

In particolare, l'analisi è stata incentrata sull'evoluzione dei flussi commerciali (in quantità e valore) delle produzioni tipicamente "mediterranee" ritenute maggiormente significative, ed interessando il sessennio 2000-2005.

I prodotti agroalimentari interessati dalla ricerca appartengono alle (tab. 1):

1. Produzioni olivicole: olive e olio di oliva;
2. Produzioni vitivinicole: uve e vino;
3. Produzioni agrumicole: arance, limoni e limette e mandarini e clementine;
4. Produzioni della frutta in guscio: pistacchi, nocciole e mandorle.

Tab. 1 - Principali produzioni “mediterranee” prese in esame

Produzioni	Prodotti freschi	Prodotti trasformati
<u>Olivicole-olearie</u>	Olive	Olio d’oliva
<u>Vitivinicole</u>	Uve	Vino
<u>Agrumicole</u>	Arance Limoni e limette Mandarini e clementine	
<u>Frutta in guscio</u>	Mandorle Nocciole Pistacchi	

Al fine di caratterizzare maggiormente la presente analisi si è scelto di esaminare la rilevanza della “base produttiva” delle produzioni in questione nel territorio dell’UE, attraverso l’evoluzione delle superfici e delle produzioni. Inoltre si è operato attraverso la determinazione della consistenza dei flussi commerciali delle produzioni mediterranee oggetto d’indagine nei quindici Paesi dell’Unione Europea. A tali fini sono stati acquisiti ed elaborati i dati della FAO, dell’ISTAT e dell’ISMEA con riferimento al sessennio 2000-2005.

In particolare, i dati sono stati desunti dalle seguenti fonti statistiche:

1. FAO, *Production Yearbook*, varie annate, relativamente alle superfici ed alle produzioni interessate nei Paesi dell'UE esaminati;
2. FAO, *Trade Yearbook*, varie annate, relativamente alle importazioni e alle esportazioni (in quantità e in valore) nei Paesi comunitari esaminati;
3. ISTAT, *Statistiche dell'agricoltura*, varie annate, con riferimento alla realtà produttiva (superfici e produzioni) in Italia ed in Sicilia;
4. ISMEA, *Filiera olio d'oliva*, *Filiera vino*, varie annate, relativamente alle importazioni ed esportazioni (in quantità e in valore) della realtà italiana e siciliana.

4. Analisi delle produzioni e degli scambi commerciali delle produzioni mediterranee nei Paesi dell'Unione Europea

4.1. Generalità

Gli scambi commerciali hanno un ruolo molto importante nella crescita economica delle nazioni, indipendentemente dalle dimensioni, dal livello di sviluppo, dalla collocazione geografica e dalle risorse naturali di cui sono dotate. La maggiore apertura degli scambi può portare ad una maggiore efficienza produttiva dei fattori impiegati oltre a favorire una maggiore possibilità di scelta da parte dei consumatori.

L'Unione Europea, con un mercato unico costituito da circa 450 milioni di consumatori, rappresenta una notevole opportunità di crescita e di sviluppo per le produzioni tipicamente mediterranee che in essa vengono coltivate. In questo contesto, l'Italia, occupando una posizione *leader*, si trova a fronteggiare importanti sfide con i principali *partners* dell'Unione Europea del Sud che assumono il ruolo di *competitors* mediterranei.

Per il Sistema Agroalimentare italiano il miglioramento della qualità delle produzioni tipicamente mediterranee ha rappresentato, in questi ultimi anni, una condizione essenziale per il mantenimento delle posizioni di mercato tali da assicurare adeguati livelli competitivi. Ad oggi, tuttavia, gran parte delle produzioni non godono di riconoscimento e tutela normativa pur essendo colture tipiche

mediterranee di primaria importanza per la nostra agricoltura e per il ruolo assolto da tali produzioni nella “Dieta Mediterranea”.

Nel patrimonio culturale e gastronomico delle regioni europee e soprattutto dei territori del Mediterraneo, la “Dieta Mediterranea” infatti assume una funzione di notevole rilevanza sia per il valore storico che tale modello ha assunto negli stili di vita, valorizzato tanto dalla Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) quanto dalla FAO e dall’UNESCO, sia per i benefici per la salute dimostrati scientificamente.

Tra i Paesi europei, sono soprattutto l’Italia e la Spagna ad impegnarsi per la valorizzazione della “Dieta Mediterranea” mediante diverse azioni tra cui:

- la difesa dei prodotti tipici della “Dieta Mediterranea” (olio, ortaggi, frutta, cereali, ecc.);
- favorire la partecipazione del COI (Consiglio Olivicolo Internazionale) in campagne per la diffusione dell’olio d’oliva;
- appoggiare ed incentivare investimenti che si concentrino su prodotti caratteristici della “Dieta Mediterranea”;
- promuovere la ricerca sulla “Dieta Mediterranea” relativamente alle specifiche peculiarità di essa (nutrizionali, storiche, culturali, gastronomiche, ecc.);
- diffondere e promuovere la “Dieta Mediterranea” e i suoi prodotti come essenziali per un’alimentazione varia ed equilibrata.

4.2. Il comparto olivicolo-oleario

L'olivicoltura, con il suo connubio tra lunga tradizione plurimillenaria e le continue innovazioni tecnologiche, rappresenta uno dei comparti maggiormente caratterizzanti delle regioni del Bacino del Mediterraneo. In quest'area, infatti, si trova localizzato il 95% del patrimonio olivicolo mondiale e da essa proviene il 98% della produzione mondiale di olio di oliva (FAO, 2005), per quanto, tuttavia, negli ultimi anni, a livello mondiale la coltivazione dell'olivo abbia iniziato a diffondersi in alcuni Paesi extra-europei ed, in particolare, nell'America centro-meridionale ed in Australia.

Nel mercato internazionale dell'olio d'oliva l'Unione Europea occupa, attualmente, una chiara posizione di *leader* assicurando i tre quarti della produzione mondiale di questo prodotto, esportato principalmente in Paesi come gli Stati Uniti d'America, il Brasile, l'Australia ed il Giappone che, già da qualche anno, si stanno aprendo al consumo dell'olio d'oliva (ISMEA, 2005).

Le superfici olivicole comunitarie, nell'arco temporale di riferimento, passano da oltre 4,6 milioni di ettari, del 2000, a poco meno di 4,8 milioni di ettari, del 2005, mostrando un incremento del 3% (tab. 2).

Con riferimento ai singoli Paesi produttori si nota che la Spagna occupa attualmente il ruolo di *leader* nell'UE, con una superficie olivetata pari a quasi 2,5 milioni di ettari, nel 2005, pari al 51,7% del totale comunitario ed evidenziando una crescita del 7% rispetto al 2000. Saldamente al secondo posto, si trova il nostro Paese che con oltre 1,1 milioni di ettari, nell'ultimo anno di riferimento, incide sul totale

europeo per il 24% e mantenendosi sostanzialmente inalterato rispetto al 2000. Segue la Grecia con oltre 16,5% delle superfici che si attestano, nel 2005, appena oltre 784 mila ettari ed anch'esse invariate nell'arco temporale di riferimento. Cenerentola del gruppo risulta il Portogallo con il 7,5% delle superfici coltivate, in leggero calo rispetto al 2000 (-2%), che risultano pari a 360 mila ettari.

La Francia, incidendo per lo 0,3% delle superfici, pari a poco più di 18 mila ettari, assume un ruolo del tutto marginale anche se è necessario segnalare un incremento delle stesse, rispetto al 2000, non trascurabile e pari al 17%.

La Sicilia, nel 2005, evidenzia una superficie olivicola di quasi 159 mila ettari; nello scenario italiano, la nostra regione insieme alla Puglia e alla Calabria rappresentano oltre i $\frac{3}{4}$ dell'intera superficie nazionale. E' da notare che, in Sicilia, si assiste, nell'arco temporale di riferimento, a interventi strutturali mirati ad innovare il comparto (fenomeni di infittimento delle piantagioni, adozione di sesti dinamici, ecc.) resi possibili anche grazie agli incentivi pubblici. A questo dinamismo ha contribuito sia il ruolo basilare che tale prodotto assolve nella dieta alimentare, sia la crescente diffusione dell'informazione relativa agli effetti positivi di questo grasso vegetale sulla salute umana (in particolare con riferimento agli olii di alta qualità che appartengono alla categoria degli extra-vergini). È doveroso, tuttavia, ricordare che la consistenza assoluta degli oliveti, sulla base di stime ISTAT, è circondata da ampi margini di approssimazione a causa della presenza di oliveti promiscui di non facile conversione in coltura principale, attraverso la nota adozione di coefficienti prorata e stante il diverso numero di piante per ettaro (CO.R.I.S.S.I.A., 2003). Negli ultimi anni si è assistito, inoltre, ad una costante crescita delle superfici olivicole

destinate a produzioni di qualità, legate a coltivazioni biologiche o ricadenti nell'ambito di una delle otto DOP riconosciute che caratterizzano le principali aree olivicole dell'Isola. Accanto al notevole significato ambientale, paesaggistico, storico, culturale e antropologico che assumono le superfici olivetate siciliane si va sempre più affermando la valenza multifunzionale della coltivazione dell'olivo in termini di tipologia di allevamento (oliveti irrigui e in asciutto), di tecniche colturali (tradizionali e moderne) e di destinazione degli impianti (olio, olive, piante ornamentali, ecc.).

Tab. 2 - Evoluzione delle superfici olivicole nei Paesi UE a 15 (*)

Paesi	2000		2005	
	ha	%	ha	%
Francia	15.617	0,3	18.339	0,3
	100		117	
Grecia	781.000	17,0	784.500	16,5
	100		100	
Spagna	2.300.000	50,0	2.465.258	51,7
	100		107	
Portogallo	369.162	8,1	360.000	7,5
	100		98	
Italia	1.136.627	24,6	1.141.629	24,0
	100		100	
UE 15	4.602.406	100,0	4.769.726	100,0
	100		103	
<i>Sicilia</i>	<i>158.252</i>		<i>158.825</i>	
	100		100	

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO e ISTAT.

Con riferimento alle produzioni l'Unione Europea si conferma, nel periodo di riferimento, *leader* a livello mondiale. In particolare, la Spagna con 913 mila

tonnellate prodotte nel 2005 rappresenta uno dei maggiori Paesi produttori da cui proviene il 44,7% della produzione comunitaria. Le cause di tale fenomeno sono, principalmente, da ricercare negli investimenti massicci effettuati negli ultimi 15-20 anni e nell'intensificazione della coltivazione mediante efficienti e moderni accorgimenti tecnico-gestionali degli oliveti (irrigazione degli appezzamenti, fertirrigazione, ecc.) e delle imprese di trasformazione (ammodernamento degli impianti di molitura, ecc.).

Tra gli altri Paesi europei, l'Italia è seconda solo alla Spagna con un contributo di oltre il 35% alla produzione totale, seguita dalla Grecia che accentra oltre il 17% della produzione europea.

Negli altri Paesi comunitari esaminati si osserva una limitata variabilità, fatta eccezione per la Francia che mostra un incremento del 6% e per il Portogallo il cui aumento, nel sessennio di riferimento, è stato del 15%.

Con riferimento all'Italia, la coltivazione è più consistente nel Mezzogiorno e, soprattutto, in Puglia, Calabria e Sicilia che accentrano oltre l'80% della produzione complessiva nazionale. Peraltro, il valore della produzione olivicola nel Sud del Paese è mediamente pari all'11% dell'economia agricola meridionale raggiungendo soprattutto in Calabria ed in Puglia valori piuttosto consistenti pari, rispettivamente, al 9% e al 17% (ISTAT, 2005).

In Sicilia la produzione olearia (tab. 3), nell'ultimo biennio considerato (2004/05), si è attestata intorno a 51,7 mila tonnellate registrando un incremento del 16% rispetto al precedente periodo (2000/01). Nella regione le recenti normative, varate allo scopo di proteggere e valorizzare l'origine geografica delle produzioni, hanno

alimentato l'interesse verso questo comparto produttivo e, attualmente, la Sicilia si colloca tra le regioni italiane più rilevanti dal punto di vista produttivo, non tanto per la quantità prodotta quanto, soprattutto, per gli elevati *standard* qualitativi raggiunti. Nell'Isola, il dinamismo del comparto olivicolo è alimentato da una sensibilità sempre crescente nei consumatori relativamente ai prodotti di "qualità" e di origine certa. Per il settore nel suo complesso si profilano, inoltre, interessanti opportunità per i diversi operatori della filiera derivanti da adeguate politiche di *marketing* territoriale capaci di attrarre notevoli flussi turistici in quelle aree tradizionalmente vocate alla coltivazione.

Relativamente ai consumi, è possibile distinguere i Paesi europei in due principali tipologie: i territori tradizionalmente tali (Italia, Spagna, Grecia) e i Paesi che tradizionalmente non lo sono (Germania, Regno Unito, Belgio, Lussemburgo, ecc). Questi ultimi, tuttavia, a partire dagli anni '80, hanno conosciuto un'intensa fase di crescita dei consumi, non soltanto grazie alle politiche di promozione messe in atto dall'Unione Europea e dal COI (Consiglio Olivicolo Internazionale) ma anche grazie al processo di rivalutazione della "Dieta Mediterranea" e all'incremento dei redditi medi pro-capite.

Tab. 3 – Evoluzione delle produzioni olearie nei Paesi dell'UE a 15 (*)

Paesi	2000/01		2004/05	
	t	%	t	%
Francia	3.000	0,1	4.150	0,2
	100		106	
Grecia	355.302	16,8	353.852	17,3
	100		100	
Portogallo	30.462	1,4	40.941	2,0
	100		115	
Spagna	1.187.250	56,1	913.029	44,7
	100		77	
Italia	540.450	25,6	732.937	35,8
	100		135	
UE 15	2.116.464	100,0	2.044.909	100,0
	100		97	
<i>Sicilia</i>	<i>44.371</i>		<i>51.654</i>	
	100		116	

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO e ISTAT.

Nel corso del sessennio esaminato, il comparto ha generato flussi commerciali elevati sia in entrata che in uscita, tanto in quantità che in valore. Osservando i dati delle tabelle 4 e 5, tra il primo riferimento temporale ed il secondo, si assiste ad un aumento di circa il 29% dei volumi esportati che passano da oltre 862 mila tonnellate ad oltre 1,1 milioni di tonnellate esportate.

Nel 2005, oltre il 96% delle esportazioni in quantità e il 95% in valore è veicolato dai tre principali Paesi produttori: Italia, Spagna e Grecia. Nella graduatoria dei Paesi esportatori, la Spagna e l'Italia si affermano quali Paesi *leader* grazie ai maggiori quantitativi esportati. Stessa situazione si osserva anche considerando le esportazioni in valore, poiché i suddetti Paesi mantengono un indiscusso primato

che si rivela indicativo alla luce di una olivicoltura che appare ad alta produttività e competitività economica.

Guardando alla situazione della Sicilia si rileva che, mentre nell'interscambio delle produzioni esaminate le esportazioni in quantità si attestano su poco più di mille tonnellate, registrando un decremento pari al 7%, la situazione si inverte considerando l'export in valore che, invece, mostra una decisa crescita.

A fronte di tale *trend* le importazioni comunitarie passano da oltre 750 mila tonnellate del 2000 ad oltre 970 mila tonnellate del 2005. La *leadership* è detenuta dall'Italia e dalla Francia che nel complesso, al 2005, veicolano quasi il 73% delle importazioni comunitarie in volume e oltre il 66% di quelle in valore; in particolare, oltre 602 mila tonnellate sono attribuite all'Italia, seguita dalla Francia che importa oltre cento mila tonnellate di prodotto.

Il bilancio globale fra esportazioni ed importazioni delle produzioni olearie nella maggior parte dei Paesi comunitari presenta sempre segno negativo, eccetto che per la Grecia e la Spagna.

In conclusione, è possibile affermare che, nel corso del sessennio esaminato, si è avuto un notevole aumento della componente esportativa in valore a dimostrazione della tendenza, secondo la quale, taluni Paesi europei (Danimarca, Germania, ecc.) hanno preferito tipologie di prodotti oleari di più elevata qualità.

Tab. 4 – Flussi commerciali delle produzioni olearie nei Paesi dell'UE a 15 (quantità) (*)

Paesi	2000						2005					
	Import		Export		Saldo	Import		Export		Saldo		
	t	%	t	%		t	%	t	%			
Austria	4.348	0,6	111	-	-4.237	7.397	0,8	115	-	-7.282		
	100		100			170		104				
Belgio	12.375	1,6	1.101	0,1	-11.274	17.594	1,8	3.485	0,3	-14.109		
	100		100			142		317				
Danimarca	2.325	0,3	49	-	-2.276	2.981	0,3	181	-	-2.800		
	100		100			128		370				
Finlandia	743	0,1	34	-	-709	1.408	0,1	16	-	-1.392		
	100		100			190		47				
Francia	84.324	11,2	4.131	0,5	-80.193	103.000	10,6	5.457	0,5	-97.543		
	100		100			122		132				
Germania	31.991	4,3	700	0,1	-31.291	47.640	4,9	2.238	0,2	-45.402		
	100		100			150		320				
Grecia	1.314	0,1	113.455	13,2	112.141	4.257	0,4	105.039	9,4	100.782		
	100		100			324		93				
Irlanda	1.556	0,2	300	-	-1.256	2.220	0,2	360	-	-1.860		
	100		100			143		120				
Lussemburgo	667	0,1	53	-	-614	996	0,1	22	-	-974		
	100		100			149		42				
Paesi Bassi	6.838	0,9	760	0,1	-6.078	15.393	1,6	1.089	-	-14.304		
	100		100			225		143				
Portogallo	41.294	5,5	21.481	2,5	-19.813	62.772	6,5	26.217	2,4	-36.555		
	100		100			152		122				
Regno Unito	43.983	5,9	2.475	0,3	-41.508	53.496	5,5	3.580	0,3	-49.916		
	100		100			122		145				
Spagna	25.432	3,4	409.570	47,5	384.138	44.151	4,5	535.878	48,0	491.727		
	100		100			174		131				
Svezia	2.792	0,4	126	-	-2.666	4.900	0,5	110	-	-4.790		
	100		100			176		87				
Italia	490.813	65,4	308.154	35,7	-182.659	602.243	62,1	431.680	38,7	-170.563		
	100		100			123		140				
UE 15	750.795	100,0	862.500	100,0	111.705	970.448	100,0	1.115.467	100,0	145.019		
	100		100			129		129				
<i>Sicilia</i>	-	-	1.184	-	-1.184	-	-	1.111	-	-1.111		
	-	-	100			-	-	93				

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO, ISMEA e ISTAT.

Tab. 5 – Flussi commerciali delle produzioni olearie nei Paesi dell'UE a 15 (valore) (*)

Paesi	2000					2005				
	Import		Export		Saldo	Import		Export		Saldo
	000 Euro	%	000 Euro	%		000 Euro	%	000 Euro	%	
Austria	9.320 100	0,9	296 100	-	-9.024	21.232 228	0,8	579 196	-	-20.653
Belgio	21.911 100	2,2	2.323 100	0,2	-19.588	58.547 267	2,3	6.517 280	0,2	-52.030
Danimarca	5.178 100	0,5	123 100	-	-5.055	12.406 240	0,5	577 500	-	-11.829
Finlandia	1.580 100	0,2	31 100	-	-1.549	4.691 297	0,2	92 298	-	-4.598
Francia	129.864 100	12,8	10.128 100	0,7	-119.736	269.040 207	10,3	18.303 181	0,7	-250.737
Germania	60.443 100	5,9	1.566 100	0,1	-58.877	149.288 247	5,7	6.376 407	0,2	-142.912
Grecia	8.672 100	0,9	154.297 100	10,6	145.625	10.038 116	0,4	309.005 200	11,4	298.967
Irlanda	3.572 100	0,4	128 100	-	-3.444	8.129 228	0,3	693 541	-	-7.436
Lussemburgo	1.804 100	0,2	52 100	-	-1.752	3.836 213	0,1	80 154	-	-3.756
Paesi Bassi	12.387 100	1,2	1.295 100	-	-11.092	46.503 375	1,8	2.531 195	0,1	-43.973
Portogallo	48.758 100	4,8	43.400 100	3,0	-5.358	109.293 327	4,2	88.995 205	3,3	-20.298
Regno Unito	62.675 100	6,2	8.082 100	0,6	-54.593	163.984 262	6,3	10.928 135	0,4	-153.056
Spagna	31.798 100	3,1	602.858 100	41,3	571.060	259.252 815	10,0	909.533 151	33,4	650.280
Svezia	6.062 100	0,6	296 100	-	-5.766	15.803 261	0,6	224 76	-	-15.579
Italia	613.316 100	60,3	633.761 100	43,4	20.445	1.469.786 240	56,5	1.366.005 216	50,2	-103.780
UE 15	1.017.340 100	100,0	1.458.636 100	100,0	441.296	2.601.828 255	100,0	2.720.438 186	100,0	118.610
<i>Sicilia</i>	- -	- -	487 100	-	487	- -	- -	2.366 485	- -	2.366

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO, ISMEA e ISTAT.

L'incidenza delle esportazioni sulle produzioni olearie in Italia (fig. 1), nel periodo 2000-05, ha subito una crescita non indifferente, da ricercare nell'aumento della competitività delle imprese a livello internazionale e nella crescente affermazione dei consumi esteri dell'olio extra-vergine di oliva italiano nei principali Paesi dell'UE.

In Sicilia (fig. 2) si è assistito ad un notevole aumento dei volumi prodotti destinati, principalmente, al consumo diretto e all'oleificazione.

In generale i punti di forza della realtà olivicola italiana sono riconducibili:

- alla presenza di importanti aree vocate alla coltivazione dell'olivo sia per quantità sia per qualità di prodotto;
- all'elevato valore ambientale, paesaggistico, storico, culturale ed antropologico di alcune regioni;
- all'aumento delle superfici olivetate e presenza di nuovi impianti adeguati all'impiego di razionali tecniche colturali.

Anche la forte capacità di penetrazione nei mercati esteri grazie all'immagine positiva del "made in Italy" e la convergenza di modelli di consumo verso il salutismo (dieta mediterranea), garanzie di igiene, qualità e metodi di produzione eco-compatibili, conferiscono forza al comparto. Con riferimento alla Sicilia, ai predetti punti di forza se ne aggiungono altri quali:

- la presenza sul territorio regionale di una elevata diversificazione varietale di specie autoctone localizzate all'interno di estese aree vocate e in grado di fornire elevate qualità e quantità di prodotto in tutte le categorie di fruttato;

- la costante crescita delle superfici olivicole destinate a produzioni di qualità legate a coltivazioni biologiche o ricadenti nell'ambito delle DOP riconosciute che caratterizzano le principali aree olivicole siciliane.

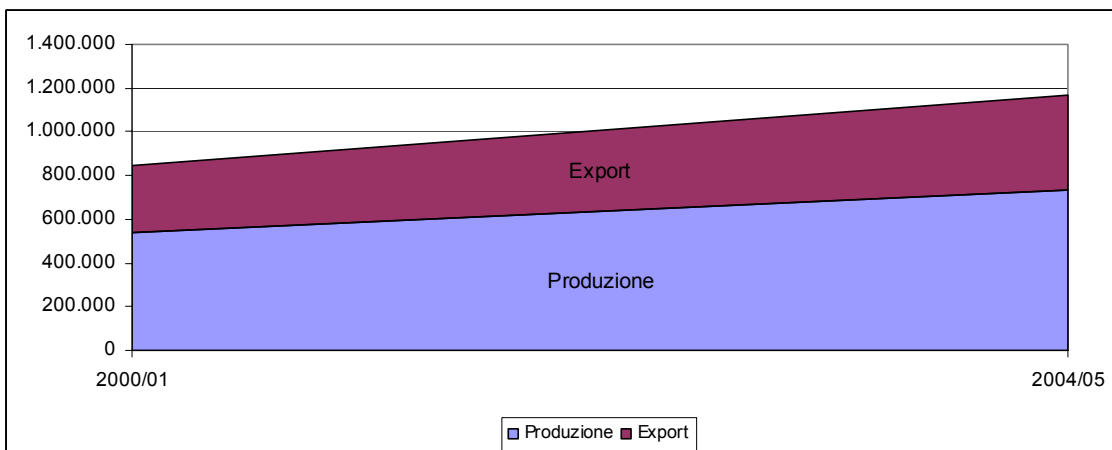
Il comparto olivicolo siciliano, tuttavia, evidenzia alcuni punti di debolezza individuabili nell'estrema frammentazione della struttura produttiva con conseguenti riflessi sulla competitività dell'intero comparto, accompagnata da una considerevole variabilità sia qualitativa che quantitativa delle produzioni. Anche i costi di produzione risultano abbastanza elevati e si evidenzia una certa difficoltà di reclutamento della manodopera specializzata (attribuibile ad un mancato ricambio generazionale) essenziale per la buona riuscita delle operazioni colturali ma anche della fase di raccolta. Il comparto risente anche di una diffusa difficoltà nella concentrazione dell'offerta e di una certa fatica a collegare le fasi di produzione con quelle di trasformazione e commercializzazione (accordi verticali) in mancanza di intese commerciali con i confezionatori e la grande distribuzione organizzata.

In particolare, le produzioni imbottigliate di olio extravergine, specialmente DOP, risultano assai limitate mentre i frantoi evidenziano una limitata capacità di lavorazione e stoccaggio e una certa difficoltà ad adeguarsi alle normative vigenti in materia di sicurezza e di salubrità dei prodotti alimentari (HACCP, reflui oleari, ecc.) anche a causa delle difficoltà legate allo smaltimento dei sotto prodotti della molitura. Le difficoltà nella concentrazione dell'offerta sono presenti anche nel settore delle olive da mensa dove la fase di commercializzazione del prodotto risulta rallentata e complicata dalla presenza di un numero eccessivo di figure intermedie

a fronte di un basso livello tecnologico degli impianti di trasformazione e commercializzazione.

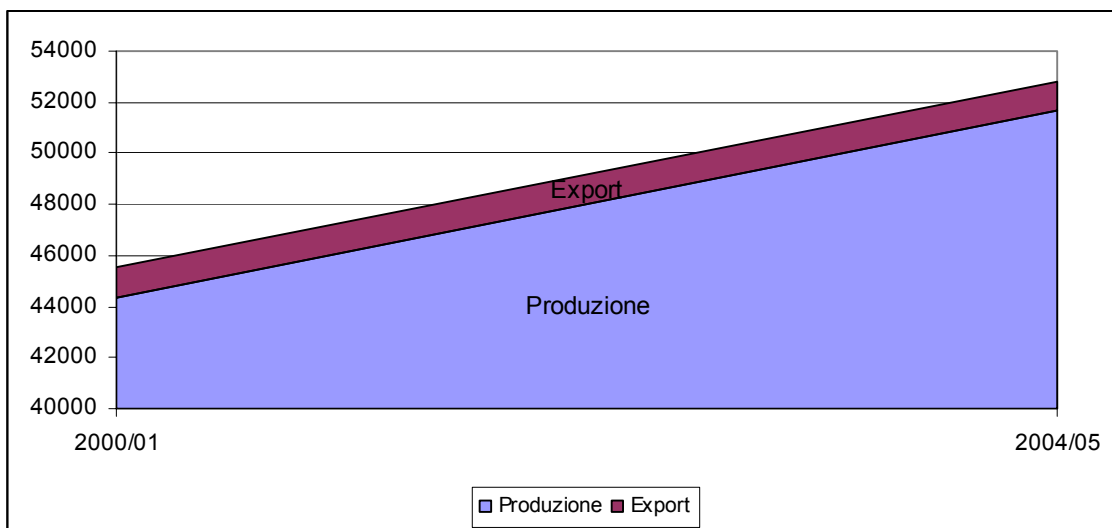
Le principali opportunità che si profilano per lo sviluppo del comparto, sono riconducibili ad una crescita della richiesta di olio d'oliva a livello internazionale legata alla notevole rilevanza del prodotto in termini salutistici (crescente rilevanza assunta dalla dieta mediterranea in ambito internazionale) e alla maggiore sensibilità dei consumatori nei riguardi delle produzioni di qualità che consenta la valorizzazione delle produzioni siciliane. Il carattere multifunzionale delle coltivazioni olivicole potrebbe essere sfruttato per una diversificazione delle produzioni e degli impieghi delle superfici olivicole che trarrebbero notevoli benefici da una stretta correlazione con i flussi turistici nelle principali zone di produzione. Il regime di sostegni previsto dalla PAC deve essere interpretato come una opportunità di crescita per il comparto nell'ottica di una complessiva ristrutturazione dell'olivicoltura siciliana, in termini di qualità delle produzioni e di miglioramento delle tecniche di coltivazione, trasformazione e commercializzazione del prodotto. Anche i prodotti di scarto dell'industria molitoria (sanse e acque di vegetazione) se utilizzati opportunamente potrebbero trasformarsi in una possibilità di abbattimento dei costi energetici per gran parte delle strutture di trasformazione.

Fig.1 - Evoluzione dell'incidenza dell'export sulla produzione olearia in Italia (t) (*)



(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

Fig.2 - Evoluzione dell'incidenza dell'export sulla produzione olearia in Sicilia (t) (*)



(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

4.3. Il comparto vitivinicolo

Il mercato comunitario di vino si presenta come uno dei più dinamici tra i settori agroalimentari tipicamente mediterranei considerati.

La crescente presenza dei nuovi Paesi produttori, insieme alla riforma dell'Organizzazione Comune di Mercato vinicola, ha contribuito in maniera determinante alle modifiche registrate nel comparto.

Nello scenario europeo la vitivinicoltura ha una dimensione parecchio rilevante, collocandosi al primo posto in merito alla produzione, al consumo e agli scambi commerciali e contribuendo, in misura non trascurabile, al valore della produzione agricola finale nella maggior parte dei Paesi comunitari. La vitivinicoltura dell'Unione Europea assume, tuttavia, aspetti molto diversi da uno Stato membro all'altro, tanto in relazione al grado di specializzazione delle aziende quanto per le dimensioni dei vigneti e per il tipo di vino prodotto; le pratiche enologiche proprie di ciascun territorio, infatti, contribuiscono ad accentuare le caratteristiche regionali proprie di ogni Stato membro.

L'esame dei dati statistici ufficiali riportati nella tabella 6 mette in luce una generalizzata contrazione delle superfici investite ad uva da vino. In complesso, nei territori europei esaminati la superficie è passata, infatti, dagli oltre 3,4 milioni di ettari del 2000 ai 3,3 milioni di ettari del 2005, facendo osservare una contrazione pari al 3%. Nello specifico, la Grecia evidenzia i decrementi più marcati rispetto agli altri Paesi europei (-34%); in valore assoluto, infatti, nel 2005, la coltivazione interessa una superficie pari ad oltre 81 mila ettari contro gli oltre 124 mila ettari

coltivati nel 2000. Tra gli altri Paesi europei, la Germania e la Francia mostrano, al 2005, flessioni contenute rispetto al 2000, pari, rispettivamente, a -3% e -1%.

La Spagna, invece, fa registrare le maggiori superfici vitivinicole confermandosi Paese *leader* a livello europeo.

In Italia, la superficie ad uva da vino risulta, nel 2005, pari ad oltre 837 mila ettari, a fronte degli oltre 872 mila ettari del 2000, con una flessione del 4%. In Sicilia, regione con il più alto patrimonio viticolo nazionale, le aree investite sono passate da oltre 145 mila ettari del 2000 agli oltre 137 mila del 2005, con una flessione del 6% circa, riproponendo per grandi linee un andamento analogo a quello registrato a livello nazionale.

Tab. 6 – Evoluzione delle superfici investite ad uva da vino nei Paesi dell'UE a 15 (*)

Paesi	2000		2005	
	ha	%	ha	%
Austria	48.082	1,4	45.733	1,4
	100		95	
Belgio	65	-	55	-
	100		85	
Francia	860.979	25,3	853.911	25,8
	100		99	
Germania	101.546	2,9	98.875	3,0
	100		97	
Grecia	124.790	3,7	81.842	2,5
	100		66	
Regno Unito	809	-	893	-
	100		110	
Lussemburgo	1.309	-	1.300	-
	100		99	
Paesi bassi	40	-	43	-
	100		108	
Portogallo	231.959	6,8	209.773	6,4
	100		90	
Spagna	1.167.703	34,2	1.170.625	35,5
	100		100	
Italia	872.730	25,6	837.845	25,4
	100		96	
UE 15	3.410.012	100,0	3.300.895	100,0
	100		97	
<i>Sicilia</i>	<i>145.232</i>		<i>137.510</i>	
	100		94	

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO e ISTAT.

In merito alle produzioni di uva da vino, sono state elaborate le medie biennali, riferite al periodo 2000/01 e 2004/05, al fine di cogliere le tendenze evolutive di fondo, con riferimento tanto ai Paesi europei considerati quanto alla Sicilia. Dall'analisi delle informazioni statistiche ufficiali, nella tabella 7 è possibile osservare che, le produzioni europee subiscono un modesto incremento (+4%),

passando da oltre 16,8 milioni di tonnellate, del primo riferimento temporale considerato (2000/01), a quasi 17,5 milioni di tonnellate, nel biennio 2004/05.

In particolare, il maggiore aumento è stato osservato in Germania, Grecia e Spagna. Per quest'ultima, la grande accelerazione del comparto vitivinicolo è dovuta alla spiccata vocazione alla produzione di uve autoctone e all'espansione delle superfici dedicate che si sommano a territori di grande fama e lunga tradizione vinicola.

Analizzando gli altri Paesi europei, nella medesima tabella è possibile osservare che, nel corso del sessennio esaminato, le produzioni sono rimaste pressoché invariate in Austria, in Francia e in Portogallo; il Belgio fa osservare, invece, una notevole contrazione delle stesse (-16%).

Per l'Italia si registra una flessione pari al 3% delle produzioni complessive che si attestano, nel biennio 2004/05, sui 5,1 milioni di tonnellate contro gli oltre 5,3 milioni tonnellate del biennio 2000/01.

In controtendenza all'andamento generale del comparto nazionale, la Sicilia, nel periodo considerato, mostra una produzione vitivinicola in lieve crescita (+0,4%) passando da oltre 966 mila tonnellate ad oltre 969 mila tonnellate. Nella regione la produzione è variamente ripartita fra vini da tavola, vini di qualità, altri vini e mosti, assumendo un ruolo di primo piano nel panorama enologico italiano con un contributo, al 2005, pari al 18,7% del totale.

Tab. 7 – Evoluzione delle produzioni vitivinicole nei Paesi dell'UE a 15 (*)

Paesi	2000/01		2004/05	
	t	%	t	%
Austria	243.449	1,5	249.929	1,4
	100		102	
Francia	5.546.450	33,0	5.626.061	32,2
	100		101	
Belgio	16.000	0,1	13.500	0,1
	100		84	
Germania	958.107	5,7	1.321.445	7,6
	100		137	
Grecia	361.900	2,1	410.085	2,3
	100		113	
Lussemburgo	13.335	-	15.560	0,1
	100		116	
Portogallo	727.700	4,3	715.425	4,1
	100		98	
Spagna	3.636.350	21,6	3.962.049	22,6
	100		108	
Italia	5.319.026	31,6	5.185.082	29,6
	100		97	
UE 15	16.822.317	100,0	17.499.136	100,0
	100		104	
<i>Sicilia</i>	<i>966.079</i>		<i>969.826</i>	
	<i>100</i>		<i>100</i>	

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO e ISTAT.

Analizzando il contesto comunitario relativo agli scambi commerciali in quantità e in valore delle produzioni esaminate (tabb. 8 e 9), nel 2005 la *leadership* è detenuta dall'Italia, dalla Spagna e dalla Francia che veicolano oltre l'83% delle esportazioni vitivinicole europee in quantità e oltre l'82% di quelle in valore.

Nello specifico, nella graduatoria dei Paesi esportatori, l'Italia si trova per le quantità davanti alla Francia; tuttavia, la situazione si inverte considerando le esportazioni in termini di valore. Difatti, il Paese transalpino mantiene un indiscusso

primato con oltre il 43% delle esportazioni intra-europee, grazie alla maggiore domanda di vini francesi rispetto a quelli italiani.

Nel periodo esaminato, l'Italia ha esportato volumi vitivinicoli pressoché costanti, mostrando una leggera flessione (2% circa). In termini di valore, invece, nel 2005 le esportazioni hanno subito un marcato incremento (91%) rispetto al 2000. Tale incremento e, pertanto, un'accentuata progressione delle vendite, è essenzialmente da imputare alla buona *performance* dei vini confezionati ed alla crescita della domanda da parte di Paesi extra-UE (Stati Uniti, Canada, ecc.).

Più in dettaglio, i prodotti vinicoli commercializzati per lo più sul territorio comunitario, devono misurarsi continuamente con concorrenza turca (grande produttore mediterraneo in forte crescita) e, in controstagionalità, con quella sud africana. Per tale motivo si rende necessario la ricerca di strategie commerciali *ad hoc* che puntino sulla "qualità" e sulla conoscenza delle tendenze della domanda, volte a mantenere le posizioni di mercato nelle aree tradizionali di sbocco nonché a raggiungere le *performance* di alcuni Paesi rilevanti (ad esempio la Francia).

In Sicilia, nel corso del sessennio esaminato, si osserva un interscambio con l'estero strutturalmente attivo in quantità. In particolare, per la regione i volumi vitivinicoli commercializzati sono passati da 90 mila tonnellate del 2000 alle quasi 126 mila tonnellate dell'ultimo anno preso in esame, con una variazione in positivo del 39% circa. In termini di valore, invece, le esportazioni hanno fatto registrare una contrazione del 12% rispetto al 2000.

Per la Sicilia, i principali mercati di destinazione a livello europeo sono rappresentati principalmente dalla Francia, che da sola assorbe oltre il 70% delle

esportazioni siciliane (anche se si tratta in gran parte di prodotto di basso valore), dalla Spagna, dal Regno Unito e dalla Germania, mentre a livello extra-europeo, sono per lo più il Giappone, il Canada, gli Stati Uniti, ecc.

Le opportunità di sbocco derivano anche dagli sforzi che si stanno compiendo al fine di legare l'immagine dei vini di pregio ai territori di produzione (così come da sempre ha fatto ad esempio dalla Francia); in questo contesto, pertanto, risulta più vantaggioso giustificare prezzi più elevati sfruttando altresì gli attuali processi di ridimensionamento e riqualificazione della domanda orientata verso produzioni di qualità (Coreras, 2004).

I dati relativi alle importazioni mostrano che la *leadership* è detenuta, nel 2005, in quantità, dalla Francia e dalla Spagna - che rappresentando oltre il 46% delle importazioni complessive- e, in valore, dalla Germania e dal Regno Unito, che assorbono oltre il 54% delle importazioni comunitarie.

In Italia le importazioni sono passate da quasi 71 mila tonnellate del 2000 ad oltre 100 mila tonnellate del 2005, evidenziando un *trend* fortemente altalenante (+41%) e determinando una crescita anche in valore (+83%).

Situazione analoga si osserva per la Sicilia dove l'import ha subito un marcato incremento tanto in quantità (+106%) quanto in valore (66%). Per la regione, i principali mercati vinicoli di approvvigionamento sono rappresentati soprattutto dalla Spagna e, se pur con ridotti volumi, anche dalla Germania, dal Belgio e dal Lussemburgo.

Dal confronto tra i volumi vinicoli siciliani esportati ed importati risulta un saldo commerciale positivo (+11%), passato da poco più di 63 mila tonnellate del 2000 a

poco più di 70 mila tonnellate del 2005. Dal punto di vista valutario, nel periodo esaminato, il saldo della bilancia commerciale della regione appare in diminuzione a causa della scarsa commercializzazione estera di vini siciliani.

Tab. 8 – Flussi commerciali delle produzioni vitivinicole nei Paesi dell'UE a 15 (quantità) (*)

Paesi	2000					2005				
	Import		Export		Saldo	Import		Export		Saldo
	t	%	t	%		t	%	t	%	
Austria	102.889	2,0	54.221	1,0	-48.668	144.584	2,4	89.011	1,5	-55.573
	100		100			140		164		
Belgio	360.502	6,9	92.033	1,7	-268.469	356.311	5,8	81.540	1,4	-274.771
	100		100			98		88		
Danimarca	198.063	3,8	17.334	0,3	-180.729	514.254	8,4	37.314	0,6	-476.940
	100		100			259		215		
Finlandia	50.216	1,0	253	-	-49.963	14.645	0,2	996	-	-13.649
	100		100			29		394		
Francia	595.918	11,5	1.436.688	26,7	840.770	1.651.266	26,9	1.382.361	23,5	-268.905
	100		100			277		97		
Germania	1.341.302	25,8	251.314	4,7	-1.089.988	626.384	10,2	322.769	5,5	-303.615
	100		100			47		128		
Grecia	27.238	0,5	127.623	2,4	100.385	38.905	0,6	124.446	2,1	85.541
	100		100			142		97		
Irlanda	49.142	0,9	394	-	-48.748	40.935	0,7	755	-	-40.180
	100		100			83		191		
Lussemburgo	22.266	0,4	5.834	0,1	-16.432	18.851	0,3	5.085	0,1	-13.766
	100		100			85		87		
Paesi Bassi	201.380	3,9	13.538	0,3	-187.842	189.657	3,1	10.695	0,2	-178.962
	100		100			95		79		
Portogallo	214.075	4,1	187.689	3,5	-26.386	332.807	5,4	252.682	4,3	-80.125
	100		100			155		134		
Regno Unito	1.046.160	20,2	212.913	4,0	-833.247	868.261	14,1	50.889	0,9	-817.372
	100		100			83		24		
Spagna	766.570	14,8	884.947	16,4	118.377	1.207.630	19,7	1.474.958	25,1	267.328
	100		100			157		166		
Svezia	143.197	2,8	5.328	0,1	-137.869	32.687	0,5	6.863	0,1	-25.824
	100		100			23		128		
Italia	70.754	1,4	2.092.325	38,9	2.021.571	100.133	1,6	2.047.209	34,8	1.947.076
	100		100			141		98		
UE 15	5.189.672	100,0	5.382.434	100,0	192.762	6.137.310	100,0	5.887.573	100,1	-249.737
	100		100			118		109		
Sicilia	26.985		90.025		63.040	55.795		125.861		70.066
	100		100			206		139		

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO, ISMEA e ISTAT.

Tab. 9 – Flussi commerciali delle produzioni vitivinicole nei Paesi dell'UE a 15 (valore) (*)

Paesi	2000					2005				
	Import		Export		Saldo	Import		Export		Saldo
	000 Euro	%	000 Euro	%		000 Euro	%	000 Euro	%	
Austria	112.486	1,8	39.314	0,5	-73.172	189.967	2,0	98.456	0,8	-91.511
	100		100			168		250		
Belgio	571.959	9,4	79.556	1,1	-492.403	860.751	9,2	93.604	0,8	-767.147
	100		100			150		117		
Danimarca	280.662	4,6	28.543	0,4	-252.119	437.617	4,7	69.662	0,6	-367.955
	100		100			155		244		
Finlandia	70.050	1,1	14.444	0,2	-55.606	142.996	1,5	3.000	-	-139.996
	100		100			204		20		
Francia	412.891	6,8	3.757.205	50,1	3.344.314	592.311	6,3	5.203.907	43,3	4.611.596
	100		100			143		138		
Germania	1.473.714	24,2	269.797	3,6	-1.203.917	1.676.513	17,8	551.910	4,6	-1.124.603
	100		100			113		205		
Grecia	10.820	0,2	124.457	1,7	113.637	24.332	0,3	153.073	1,3	128.741
	100		100			224		122		
Irlanda	114.312	1,9	898	-	-113.414	235.172	2,5	2.208	-	-232.964
	100		100			206		245		
Lussemburgo	47.729	0,8	9.820	0,1	-37.909	70.362	0,7	14.872	0,1	-55.490
	100		100			147		151		
Paesi Bassi	412.943	6,8	137.627	1,8	-275.316	898.800	9,6	440.052	3,7	-458.748
	100		100			217		320		
Portogallo	85.551	1,4	348.076	4,6	262.525	84.226	0,9	484.692	4,0	400.466
	100		100			98		140		
Regno Unito	2.077.359	34,1	123.410	1,6	-1.953.949	3.427.586	36,5	202.468	1,7	-3.225.118
	100		100			164		160		
Spagna	56.616	0,9	905.140	12,1	848.524	131.547	1,4	1.515.785	12,6	1.384.238
	100		100			232		167		
Svezia	216.181	3,5	1.540	-	-214.641	351.516	3,7	2.149	-	-349.367
	100		100			162		139		
Italia	151.057	2,5	1.654.431	22,1	1.503.374	277.503	3,0	3.169.611	26,4	2.892.108
	100		100			183		191		
UE 15	6.094.330	100,0	7.494.258	100,0	1.399.928	9.401.199	100,0	12.005.449	100,0	2.604.250
	100		100			154		160		
Sicilia	3.945	0,1	105.698	1,4	101.753	6.567	0,1	93.566	0,8	86.999
	100		100			166		88		

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO, ISMEA e ISTAT.

Per quanto riguarda l'incidenza delle esportazioni sulle produzioni vitivinicole in Italia, dalla fig. 3 è possibile osservare una situazione sostanzialmente stazionaria; essa, infatti, registra, nel 2005, un valore pari al 39,4% contro il 39,3% del 2000.

In Sicilia, invece, l'incidenza dell'export sulle produzioni regionali al 2005 subisce un aumento pari a quasi il 13% imputabile ad una crescita della capacità di esportare della regione a fronte di un andamento sostanzialmente costante dei volumi prodotti (fig. 4).

I punti di forza del comparto viticolo italiano sono principalmente riconducibili:

- alle caratteristiche pedoclimatiche particolarmente favorevoli per la vitivinicoltura;
- all'ampia piattaforma ampelografica (gamma dei vitigni);
- alla riconversione verso varietà autoctone e alloctone di prestigio;
- alla riduzione del grado alcolico medio dei prodotti vinicoli meridionali per renderli più adatti al consumo corrente sganciandoli definitivamente dalla definizione di "vini da taglio";
- alla presenza di esperienze aziendali e capacità imprenditoriali di assoluto rilievo tali da attivare processi di imitazione nel contesto di distretti produttivi e territoriali definiti;
- alla crescente concentrazione industriale e all'aumento delle dimensioni medie aziendali, nonostante sia ancora abbastanza elevato il grado di dispersione produttiva;

- ai volumi significativi di vino imbottigliato con un'ottima immagine, posizionato nella fascia medio-alta e già affermato sui mercati nazionali ed esteri;
- all'esistenza di imprese orientate all'innovazione di prodotto e di processo (termocondizionamento, uso di lieviti selezionati, macerazione carbonica, *packaging* innovativo, ecc.);
- alla riscoperta a livello commerciale delle produzioni enologiche del Sud;
- al consolidamento delle quote di mercato del segmento del *brick* rispondente ad un'esigenza di consumo facile, veloce e con un buon rapporto qualità-prezzo.

Con riferimento alla Sicilia, oltre ai predetti punti di forza se ne aggiungono altri quali:

- la spiccata inclinazione all'utilizzato di metodi di coltivazione della vite biologici ed integrati;
- la bassa età media dei vigneti;
- la produzione di numerosi vini ben collocati nei mercati nazionali ed internazionali prodotti da imprese vitivinicole *marketing oriented*;
- la valorizzazione integrata del territorio (strade del vino) e dei relativi flussi turistici verso le aree particolarmente vocate.

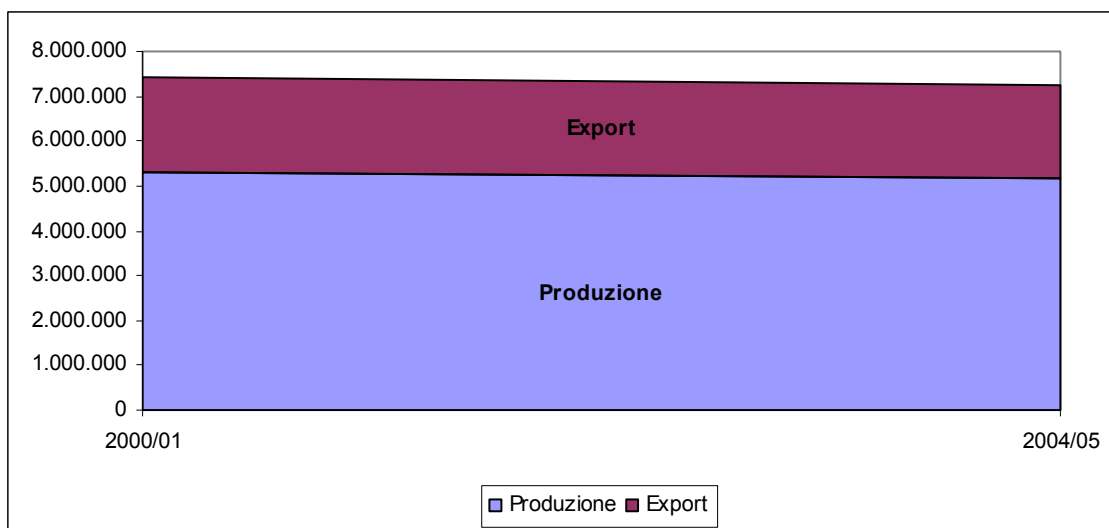
Tuttavia, accanto ai punti di forza le produzioni viticole siciliane evidenziano alcuni punti di debolezza. Tra questi emerge la notevole polverizzazione e frammentazione della struttura produttiva avente ripercussioni sulla competitività dell'intero comparto, accompagnata dallo scarso raccordo tra i soggetti della filiera ed in

particolare alla persistente difficoltà di coordinamento orizzontale, tra viticoltori, e verticale, con gli altri soggetti, sia rispetto agli aspetti qualitativi che quantitativi delle produzioni. Permane inoltre un numero ancora non trascurabile di aziende che producono e commercializzano eccessive quote di vino allo stato sfuso e modeste di quello imbottigliato e di qualità, sopravvivendo grazie agli aiuti (distillazione).

Oltre a risultare ancora limitata la diffusione dei sistemi di certificazione di qualità, tracciabilità e certificazione ambientale, il comparto si caratterizza anche per il permanere di modelli cooperativi tradizionali, statici relativamente agli investimenti e tecnologicamente poco all'avanguardia e per il limitato livello qualitativo del *management* aziendale.

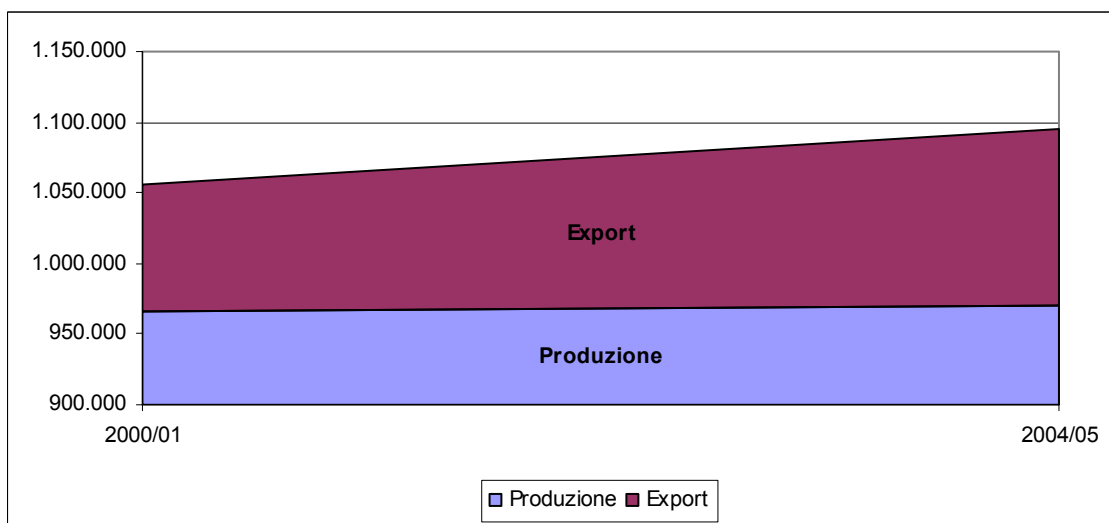
Tra le opportunità che si profilano per il comparto, di notevole rilevanza è certamente l'aumento della domanda di vini di qualità (DOC, IGT e DOCG) legata sia all'importanza delle produzioni in termini salutistici sia alla forte attrazione esercitata dal vino siciliano nel mercato nazionale ed estero. Anche l'aumento dei flussi turistici localizzati nelle principali zone di produzioni potranno certamente offrire un'ulteriore opportunità che potrà risultare parecchio vantaggiosa se gli operatori del settore saranno in grado di interpretare il fenomeno.

Fig.3 - Evoluzione dell' incidenza dell'export sulla produzione vitivinicola in Italia (t) (*)



(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

Fig.4 - Evoluzione dell' incidenza dell'export sulla produzione vitivinicola in Sicilia (t) (*)



(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

4.4. Il comparto agrumicolo

Nel corso del sessennio esaminato le superfici comunitarie investite ad agrumi si sono ridotte dell'1%, passando da oltre 560 mila ettari del 2000 a poco più di 558 mila ettari del 2005 (tab. 10).

Con riferimento ai Paesi europei presi in esame, le superfici agrumicole risultano leggermente cresciute in Portogallo (1%) e in Spagna (+4%), quest'ultimo Paese *leader* a livello comunitario per superfici investite (54% del totale). In controtendenza, l'evoluzione delle superfici in Francia (-16%), Grecia (-2%) ed Italia (-6%).

Relativamente alla Sicilia, nel periodo in esame si osserva un decremento percentuale (-10%), superiore alla media nazionale, che ha portato le superfici agrumicole investite da quasi 107 mila ettari, del 2000, ad oltre 96 mila ettari, del 2005.

Tab. 10 – Evoluzione delle superfici agrumicole nei Paesi dell'UE a 15 (*)

Paesi	2000		2005	
	ha	%	ha	%
Francia	1.945	0,3	1.628	0,3
	100		84	
Grecia	58.700	10,5	57.374	10,3
	100		98	
Portogallo	27.012	4,8	27.265	4,8
	100		101	
Spagna	290.853	52,0	301.337	54,0
	100		104	
Italia	181.755	32,4	170.439	30,5
	100		94	
UE 15	560.265	100,0	558.043	100,0
	100		99	
<i>Sicilia</i>	<i>106.944</i>		<i>96.756</i>	
	100		90	

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO e ISTAT.

Nel sessennio esaminato, un lieve incremento (+1%) si osserva anche con riferimento alla produzione agrumicola comunitaria che passa da oltre 9,8 milioni di tonnellate a poco più di 10 milioni di tonnellate (tab. 11).

Tra i Paesi dell'UE a 15 per cui è stato possibile effettuare le osservazioni, la Spagna e l'Italia (territori nei quali è più diffusa la produzione delle specie agrumicole considerate) accentrano, nel 2005, rispettivamente, oltre il 56% e il 33% della produzione europea. In particolare, nel periodo di riferimento, i volumi prodotti nei suddetti Paesi hanno subito un incremento pari, rispettivamente, a circa il 3% nel caso della Spagna e a circa l'8% nel caso italiano.

La Sicilia assume una posizione di tutto rilievo nel panorama europeo con un contributo alla produzione agrumicola nazionale pari al 57% nell'ultimo biennio esaminato. Tale apporto è determinato anche dall'aumento complessivo della produzione (+14%) che, nel biennio 2004/05, ha portato i quantitativi agrumari prodotti a 1,9 milioni di tonnellate.

Tab. 11 – Evoluzione delle produzioni agrumicole nei Paesi dell'UE a 15 (*)

Paesi	2000/01		2004/05	
	t	%	t	%
Francia	23.363 100	0,2	23.033 99	0,2
Grecia	1.298.011 100	13,1	1.013.594 78	10,0
Spagna	5.507.006 100	55,7	5.676.915 103	56,5
Italia	3.063.025 100	31,0	3.332.736 108	33,2
UE 15	9.891.405 100	100,0	10.046.278 101	100,0
<i>Sicilia</i>	1.665.663 100		1.902.490 114	

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO e ISTAT.

Considerando i flussi commerciali in quantità delle produzioni agrumicole nei quindici Paesi dell'UE analizzati nella tab. 12 si evince che, tra il 2000 e il 2005, tanto le importazioni quanto le complessive esportazioni comunitarie sono diminuite.

Più in dettaglio, tra gli Stati analizzati dieci di essi mostrano un incremento delle esportazioni, più marcato per Austria, Danimarca, Svezia, Lussemburgo e Paesi Bassi che, tuttavia, contribuiscono complessivamente per il 10% alle esportazioni totali comunitarie. In controtendenza, tra i principali Paesi esportatori, la Spagna che, nonostante la riduzione delle esportazioni, pari al 7% nel periodo esaminato, mantiene la *leadership* sugli altri Stati europei. *Trend* decrescente nei volumi agrumicoli esportati si osserva anche per la Grecia (-15%) e per Italia (-11%) i cui quantitativi si attestano, al 2005, su oltre 230 mila tonnellate.

Guardando alla situazione della Sicilia si rileva che, nell'interscambio delle produzioni agrumicole, le esportazioni in quantità ammontano a poco più di 83 mila tonnellate, registrando un decremento, nel sessennio esaminato, pari al 27%.

La situazione si inverte considerando le esportazioni in valore. Dalla tabella 13 è, infatti, possibile osservare un deciso incremento delle suddette nei complessivi quindici Paesi dell'UE a 15.

Riguardo alle importazioni agrumarie comunitarie si osserva un analogo *trend*, caratterizzato da una generalizzata contrazione in quantità e da un deciso incremento in valore. A tal proposito, significativo appare il caso della Spagna e della Germania, territori nei quali i volumi importati in quantità hanno subito una contrazione ma che, di contro, hanno visto più che aumentati gli stessi in termini economici.

In controtendenza al generale andamento comunitario la situazione dell'import italiano che ha fatto osservare un incremento in volume ed in valore.

La realtà siciliana mostra che, diversamente da quella nazionale, nel corso del sessennio esaminato, le importazioni in quantità sono marcatamente diminuite; la situazione dei flussi finanziari dell'import tra il 2000 ed il 2005 registra un incremento pari al 20% (tab. 13).

Dall'esame della bilancia commerciale agrumaria comunitaria è possibile osservare un generale disavanzo alla cui determinazione contribuisce, oltre l'interscambio sfavorevole in cui le importazioni sono quasi sempre superiori alle esportazioni, anche una dinamica dei prezzi in entrata superiore rispetto a quella in uscita

(ISMEA, 2003). Da ciò scaturisce che, nonostante le *performance* delle esportazioni di agrumi siano positive, il relativo saldo agrumicolo comunitario risulta negativo.

Guardando alla realtà nazionale e regionale, dalle analisi effettuate emerge che, specialmente le esportazioni hanno perduto progressivamente importanza a causa della presenza sempre maggiore, sulle principali piazze di consumo europee, di agrumi provenienti da altri Paesi produttori-esportatori (Spagna, Grecia, Marocco, Turchia, ecc.) in grado di esercitare una concorrenza attraverso politiche di prezzo realizzabili da una più efficiente rete organizzativa che consente loro di conseguire economie di scala non ottenibili dall'agrumicoltura nazionale e regionale.

La caduta delle nostre esportazioni agrumarie è, altresì, imputabile sia alle politiche adottate dall'Unione Europea che hanno portato ad una progressiva riduzione delle tariffe doganali all'importazione, allo smantellamento dei prezzi di riferimento e delle barriere fitosanitarie, alla carenza di sostegni all'esportazione, sia all'assenza di un'efficace politica di valorizzazione delle proprie produzioni. Ciò diversamente da altri Paesi produttori che hanno attribuito al mercato estero un ruolo principale attivando concrete politiche di penetrazione commerciale, fondate sulla concentrazione delle produzioni, sull'organizzazione del mercato e su moderne *strategie di marketing* tali da accrescere la loro competitività occupando crescenti spazi sui mercati internazionali (Bellia C., D'Amico M., 2003).

Tab. 12 – Flussi commerciali delle produzioni agrumicole nei Paesi dell'UE a 15 (quantità) (*)

Paesi	2000					2005				
	Import		Export		Saldo	Import		Export		Saldo
	t	%	t	%		t	%	t	%	
Austria	133.487	2,8	12.402	0,3	-121.085	124.784	2,9	27.050	0,6	-97.734
	100		100			94		218		
Belgio	308.068	6,4	133.868	3,1	-174.200	321.856	7,4	146.465	3,5	-175.391
	100		100			105		110		
Danimarca	65.285	1,3	1.212	-	-64.073	65.062	1,5	2.146	-	-62.916
	100		100			100		177		
Finlandia	64.737	1,3	309	-	-64.428	60.150	1,4	295	-	-59.855
	100		100			93		95		
Francia	843.534	17,4	75.580	1,7	-767.954	846.574	19,5	78.211	1,9	-768.363
	100		100			100		103		
Germania	1.111.976	22,9	32.300	0,7	-1.079.676	489.858	11,3	46.715	1,1	-443.143
	100		100			44		144		
Grecia	14.186	0,3	313.343	7,2	299.157	79.375	1,8	267.100	6,4	187.725
	100		100			559		85		
Irlanda	34.950	0,7	691	-	-34.259	33.377	0,8	332	0,1	-33.045
	100		100			95		48		
Lussemburgo	6.402	0,1	110	-	-6.292	5.995	0,1	156	-	-5.839
	100		100			95		141		
Paesi Bassi	500.951	10,3	286.394	6,6	-214.557	616.917	14,2	379.176	9,0	-237.741
	100		100			123		132		
Portogallo	44.013	0,9	11.598	0,3	-32.415	43.749	1,0	12.808	0,3	-30.941
	100		100			99		110		
Regno Unito	273.732	5,6	4.815	0,1	-268.917	295.785	6,8	6.450	0,2	-289.335
	100		100			108		133		
Spagna	1.101.052	22,7	3.233.362	74,0	2.132.310	983.201	22,7	2.991.481	71,3	408.280
	100		100			90		93		
Svezia	122.080	2,5	1.291	-	-120.789	123.063	2,8	2.267	0,1	-120.796
	100		100			100		175		
Italia	222.450	4,6	261.112	6,0	38.662	248.547	5,7	232.768	5,6	-15.779
	100		100			111		89		
UE 15	4.846.903	100,0	4.368.387	100,0	-478.516	4.338.293	100,0	4.193.420	100,0	-144.873
	100		100			89		95		
<i>Sicilia</i>	<i>1.037</i>		<i>112.760</i>		<i>111.723</i>	<i>557</i>		<i>83.352</i>		<i>82.795</i>
	100		100			54		73		

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO, ISMEA e ISTAT.

Tab. 13 – Flussi commerciali delle produzioni agrumicole nei Paesi dell'UE a 15 (valore) (*)

Paesi	2000					2005				
	Import		Export		Saldo	Import		Export		Saldo
	000 Euro	%	000 Euro	%		000 Euro	%	000 Euro	%	
Austria	48.176 100	2,8	4.753 100	0,3	-43.423	73.166 151	2,7	5.855 123	0,2	-67.311
Belgio	121.862 100	7,1	71.309 100	4,2	-50.553	205.488 168	7,6	95.016 133	3,6	-110.472
Danimarca	25.741 100	1,5	557 100	-	-25.184	44.461 172	1,6	1.658 297	0,1	-42.803
Finlandia	31.810 100	1,9	1.141 100	-	-30.669	43.112 135	1,6	1.183 103	-	-41.929
Francia	362.129 100	21,2	33.807 100	2,0	-328.322	557.998 154	20,7	55.329 163	2,1	-502.669
Germania	425.700 100	24,9	13.167 100	0,8	-412.533	544.676 127	20,2	28.153 213	1,1	-516.523
Grecia	6.696 100	0,4	67.019 100	3,9	60.323	4.610 68	0,2	91.721 136	3,5	87.111
Irlanda	18.560 100	1,1	443 100	-	-18.117	26.142 140	1,0	468 105	-	-25.674
Lussemburgo	2.381 100	0,1	81 100	-	-2.300	4.314 181	0,2	182 224	-	-4.132
Paesi Bassi	170.681 100	10,0	110.803 100	6,5	-59.878	338.634 198	12,6	222.000 200	8,5	-116.634
Portogallo	10.640 100	0,6	686 100	-	-9.954	20.371 191	0,8	783 114	-	-19.588
Regno Unito	246.595 100	14,4	6.793 100	0,4	-239.802	420.941 170	15,6	8.067 118	0,3	-412.874
Spagna	30.178 100	1,8	1.273.735 100	75,0	1.243.557	126.834 420	4,7	1.969.419 154	75,3	1.842.585
Svezia	52.527 100	3,1	444 100	-	-52.083	80.288 152	3,0	1.216 273	-	-79.072
Italia	153.766 100	9,0	114.175 100	6,7	-39.591	203.738 132	7,6	133.462 116	5,1	-70.276
UE 15	1.707.442 100	100,0	1.698.913 100	100,0	-8.529	2.694.773 157	100,0	2.614.512 153	100,0	-80.261
<i>Sicilia</i>	<i>580</i> 100	<i>-</i>	<i>42.512</i> 100	<i>2,4</i>	<i>41.932</i>	<i>697</i> 120	<i>-</i>	<i>49.570</i> 116	<i>1,8</i>	<i>48.873</i>

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO, ISMEA e ISTAT.

L'incidenza delle esportazioni sulle produzioni agrumicole in Italia ed in Sicilia (fig. 5 e 6), nel 2000-2005, subisce un decremento non indifferente che mette in luce i problemi di fondo di cui è attanagliata l'agrumicoltura nel suo complesso e attribuibili a fattori interni alla struttura del comparto.

In generale i punti di debolezza dell'agrumicoltura italiana, che coinvolgono altresì tutti i soggetti della filiera (produttori, trasformatori, commercianti, trasportatori), sono riconducibili a:

- ridotta dimensione aziendale con eccessiva polverizzazione delle strutture produttive tale da determinare scarsa competitività;
- limitato associazionismo tra produttori;
- scarso raccordo con l'industria di trasformazione;
- carente organizzazione della rete commerciale;
- difficoltà nei trasporti a causa della perifericità delle zone di produzione vocate.

Con riferimento alla Sicilia, ai predetti punti di debolezza se ne aggiungono altri quali:

- la difficoltà di reclutamento della manodopera (in particolare quella specializzata relativa alla potatura);
- l'elevata età media degli agrumeti (soprattutto nella parte occidentale della regione);
- la scarsa presenza di giovani imprenditori;
- l'esistenza di agrumeti caratterizzati da sesti irregolari e le diffuse fitopatie che rendono maggiormente difficoltoso l'ottenimento di produzioni di qualità.

E' da rilevare, tuttavia, che pur in presenza di tendenze generalmente negative del mercato agrumario, è stato evidenziato un dinamismo degli agrumicoltori attestato da incisivi processi di reimpianto e riconversione di vecchi agrumeti le cui coltivazioni mostrano un consumo progressivamente marginale, quale risposta ai cambiamenti del mercato sempre più competitivo e globalizzato.

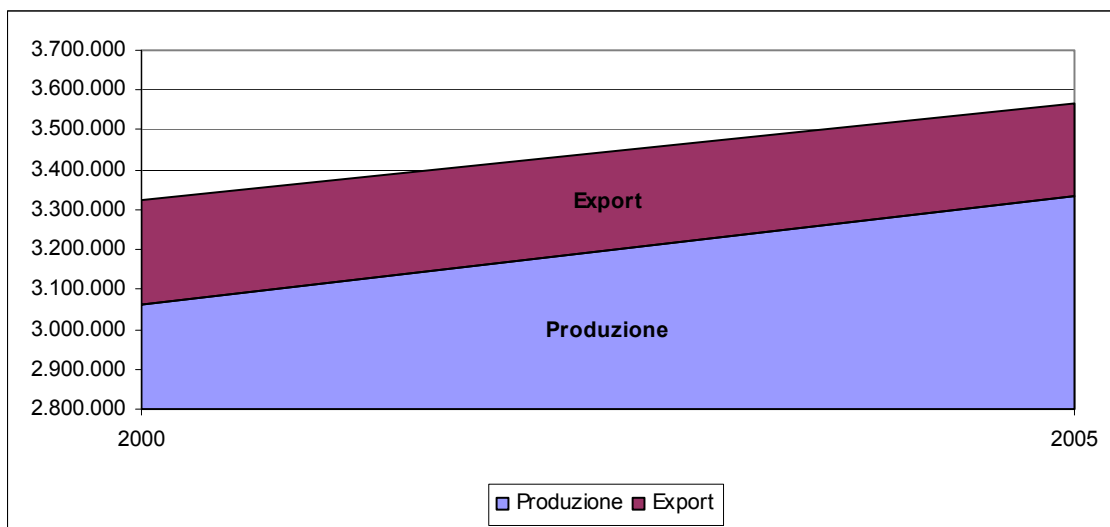
Nel complesso, i processi di rinnovamento dell'agrumicoltura nazionale e siciliana sono profondamente influenzati dalle disomogeneità territoriali dovute a differenze orografiche, climatiche ed economiche (diverso livello di onerosità dell'approvvigionamento idrico), che determinano talora posizioni di marginalità o extramarginalità economica generando fenomeni di abbandono delle colture.

Le opportunità che si prospettano per il rilancio del comparto sono essenzialmente riconducibili alla diffusione di produzioni provenienti da agricoltura biologica tale da coprire la richiesta dei mercati, al rilancio del consumo del prodotto fresco, alla possibilità per gli agrumi di Sicilia di realizzare campagne di promozione e di informazione cofinanziate dall'UE. Oltre alle predette, va anche ricordata la situazione congiunturale favorevole per il mercato di molti derivati agrumari e le opportunità fornite dai sostegni previsti dalla PAC tali da ridare nuovo slancio al comparto nell'ottica di una ristrutturazione dell'agrumicoltura siciliana in termini di qualità delle produzioni e di miglioramento delle tecniche connesse alla coltivazione, alla trasformazione e alla commercializzazione del prodotto.

Nella fase di trasformazione e di commercializzazione le opportunità sono fornite dalla possibilità di differenziare le arance rosse sul mercato nazionale ed estero grazie al riconoscimento comunitario IGP, dalla valorizzazione delle produzioni

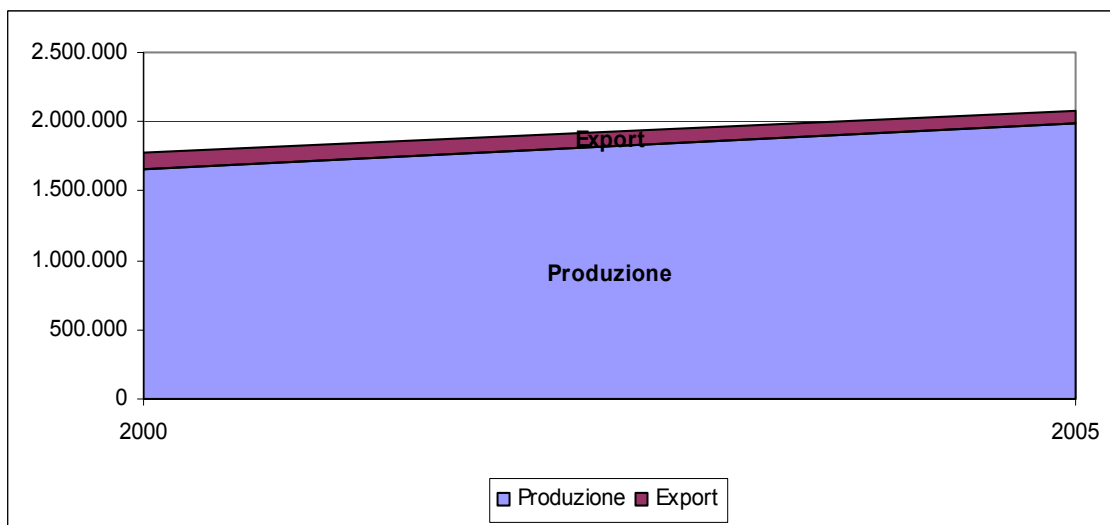
attraverso la trasformazione in succhi e derivati agrumari (succhi freschi, bevande alcoliche, ecc.) nonché dalla creazione di un marchio “prodotti di Sicilia” che sponsorizzi le diverse specie agrumicole prodotte nell’isola.

Fig.5 – Evoluzione dell'incidenza dell'export sulla produzione agrumicola in Italia (t) (*)



(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

Fig.6 – Evoluzione dell'incidenza dell'export sulla produzione agrumicola in Sicilia (t) (*)



(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

4.5. Il comparto della frutta in guscio

La coltivazione di frutta in guscio con le sue specie mediterranee maggiormente significative (nocciolo, mandorlo e pistacchio) è stata da sempre praticata in molti Paesi europei, soprattutto nei territori che si affacciano sul Mar Mediterraneo.

Nocciolo. Il nocciolo è connotato da un'accentuata localizzazione territoriale da ascrivere essenzialmente alle particolari esigenze pedo-climatiche della pianta e alle caratteristiche ambientali ad essa favorevoli. La nocciolicoltura fortemente praticata in Europa vede in ordine di importanza nella Turchia e nell'Italia i principali Paesi produttori. In particolare, la Turchia primeggia nella produzione e nell'esportazione di nocciole sgusciate con prezzi competitivi, possibili grazie ai bassi costi di produzione del lavoro. Il comparto italiano, pur avvalendosi di livelli tecnologici notevolmente più avanzati rispetto a quelli della Turchia, mostra livelli produttivi non ancora comparabili con quelli turchi, nonostante tale coltura sia una componente tipica del paesaggio agrario di alcune regioni italiane (Piemonte, Lazio, Campania e Sicilia) con funzioni, oltre che sociali ed economiche, anche di difesa idrogeologica del territorio. In Sicilia, in particolare, la nocciolicoltura garantisce un reddito minimo a molte aziende riducendo, altresì, il fenomeno di erosione del suolo (INEA, 2007).

Mandorlo. Tra i Paesi europei considerati la mandorlicoltura è praticata principalmente in Spagna. L'Italia e la Sicilia occupano una posizione marginale da ricercare sia nella crisi produttiva che nell'ultimo decennio ha colpito il comparto, sia in altri fattori quali: la mancanza di nuovi impianti condotti secondo le più

moderne tecniche di coltivazione; la concorrenza con le altre colture considerate più remunerative, ecc. In Sicilia, inoltre, la mandorlicoltura, coltivata essenzialmente nel distretto sud-orientale della regione, trova un forte ostacolo nella mancanza di tutela.

Pistacchio. Relativamente al pistacchio, i Paesi tradizionalmente produttori sono territori UE ed extra-UE (Iran, Turchia e Siria). Tra i Paesi comunitari, l'Italia, nell'ultimo decennio, ha visto raddoppiate le proprie produzioni pur tuttavia l'incidenza non è paragonabile a quella dei territori extra europei maggiormente produttori, nonostante le produzioni pistacchicole italiane si distinguano qualitativamente da quelle degli altri Paesi per le migliori caratteristiche e peculiarità del prodotto (INEA, 2007). Nel panorama italiano, è in Sicilia che si concentrano soprattutto aree ad elevata vocazione pistacchicola (essenzialmente nel comprensorio etneo, in provincia di Catania).

Anche nel caso della frutta in guscio, per l'analisi delle superfici è stato preso in esame il periodo 2000-05. Dalla tabella 14 è possibile osservare una generalizzata contrazione delle superfici investite nella maggior parte dei Paesi considerati. In particolare, la Grecia registra il decremento più marcato (-50%) mentre in Portogallo e in Spagna il decremento è stato di minore entità (rispettivamente 3% e 9%). Di contro, al 2005, la Francia registra un'espansione delle superfici (+15%).

In Italia, nel 2005, le superfici toccano poco più di 155 mila ettari facendo osservare una flessione pari a quasi il 4% rispetto al 2000.

In Sicilia le superfici coltivate intercettano, al 2005, oltre 67 mila ettari. Nella regione, fatta eccezione per la coltivazione del pistacchio, il mandorlo ed il nocciolo hanno fatto osservare una variazione negativa. Le estese superfici pistacchicole

siciliane sono, infatti, ubicate in prevalenza sulle colate laviche dell'Etna - in aree caratterizzate da terreni accidentali per natura e orografia, nelle quali risulta impossibile qualsiasi alternativa colturale - la cui produzione si differenzia da quella degli altri Paesi produttori per le peculiarità organolettiche dei frutti, particolarmente pregiati per aroma, forma, colore e pezzatura (Coreras, 2005).

Tab. 14 – Evoluzione delle superfici a frutta in guscio nei Paesi dell'UE a 15 (*)

Paesi	2000		2005	
	ha	%	ha	%
Francia	3.967 100	0,4	4.594 115	0,5
Grecia	45.450 100	4,8	22.646 50	2,6
Portogallo	39.459 100	4,2	38.634 97	4,5
Spagna	694.104 100	73,5	634.523 91	74,2
Italia	160.970 100	17,1	155.152 96	18,1
UE 15	943.950 100	100,0	855.549 90	100,0
<i>Sicilia</i>	<i>71.543</i> <i>100</i>		<i>67.560</i> <i>94</i>	

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO e ISTAT.

Per quanto attiene alle produzioni (tab. 15) anche nel caso dell'analisi di questo comparto tipicamente mediterraneo sono stati effettuati confronti fra i bienni 2000/01 e 2004/05. Dall'esame della suddetta tabella emerge un andamento negativo in termini di quantità prodotte per il Portogallo (-35%) e per la Grecia (-9%). Di contro, tra i Paesi comunitari che esprimono la più alta vocazione

nella produzione della frutta in guscio esaminata, la Spagna ha fatto registrare nel periodo esaminato i maggiori incrementi produttivi (+30%) contribuendo per oltre il 35% alla produzione dei Paesi UE. Anche per l'Italia, dove nel biennio 2005/05 si concentra quasi metà della produzione comunitaria (oltre 230 mila tonnellate), si osserva una crescita dei volumi prodotti pari al 5%. Con riferimento alla Sicilia, la cui produzione di frutta in guscio rappresenta il 40% di quella nazionale, nel periodo esaminato, ha visto crescere del 19% i propri livelli produttivi.

Tab. 15 – Evoluzione delle produzioni di frutta in guscio nei Paesi dell'UE a 15 (*)

Paesi	2000/01		2004/05	
	t	%	t	%
Francia	11.469 100	2,6	12.352 107	2,5
Grecia	65.179 100	14,4	59.677 91	12,2
Spagna	132.928 100	29,4	172.520 130	35,3
Portogallo	22.011 100	4,8	14.330 65	2,9
Italia	220.058 100	48,7	230.233 105	47,1
UE 15	451.645 100	100,0	489.112 108	100,0
<i>Sicilia</i>	77.385 100		92.536 119	

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO e ISTAT.

Relativamente ai flussi commerciali, tra il 2000 e il 2005, nei complessivi Paesi dell'UE a 15 le esportazioni sono aumentate di circa il 17%, in quantità, e di circa il 48%, in valore (tab. 16 e 17).

In particolare, nello scenario comunitario tra i principali Paesi esportatori, la Germania mantiene la *leadership* sugli altri Stati europei considerati accentrando il 26,7% delle esportazioni di frutta in guscio europea, seguita dai Paesi Bassi (18,8%) e dal Lussemburgo (16,8%). Più in dettaglio, tra i paesi analizzati otto di essi mostrano un incremento delle esportazioni, più marcato per Belgio, Regno Unito, Svezia e Spagna che, tuttavia, contribuiscono per poco più del 20% alle esportazioni totali comunitarie.

In Italia i quantitativi esportati sono diminuiti del 7% attestandosi, al 2005, su poco più di 4 mila tonnellate. In controtendenza la situazione della Sicilia le cui esportazioni in quantità registrano un incremento pari al 5%. Analoga situazione è stata osservata considerando le esportazioni in valore. In particolare, dalla tabella 17 è possibile osservare un deciso incremento delle suddette in Belgio, Spagna e Italia che complessivamente contribuiscono per oltre il 34% alle esportazioni totali comunitarie.

Relativamente alle importazioni di frutta in guscio europee si osserva un analogo *trend* che interessa tutti gli Stati esaminati eccetto la Germania che mostra, nel periodo di riferimento, una riduzione del 6%. Analogamente anche l'andamento delle importazioni comunitarie in valore fa registrare una crescita dell'85% che interessa tutti i territori risultando maggiore per Irlanda, Finlandia e Svezia che, tuttavia, incidono marginalmente (1,2%) sui livelli d'importazione della frutta in guscio nell'Unione Europea. Tra i quattro maggiori Paesi importatori di frutta in guscio, è la Spagna a mostrare, nel periodo esaminato, i maggiori incrementi in valore (+136%) a fronte di una crescita del 47% delle relative quantità importate.

La situazione dell'import italiano ha fatto osservare un incremento tanto in volume quanto in valore.

Anche la realtà siciliana mostra che, nel corso del sessennio esaminato, le importazioni in quantità sono leggermente aumentate (+6%) e che, in termini economici, hanno subito un più marcato incremento pari al 31% (tab. 17).

Nel corso del periodo esaminato, il saldo della bilancia commerciale si è ridotto sia per la dinamica sfavorevole dei prezzi in uscita rispetto a quelli in entrata, sia per lo scambio commerciale (soprattutto relativo al pistacchio) che ha generato flussi in entrata superiori rispetto a quelli in uscita.

Tab. 16 – Flussi commerciali delle produzioni di frutta in guscio nei Paesi dell'UE a 15 (quantità) (*)

Paesi	2000					2005				
	Import		Export		Saldo	Import		Export		Saldo
	t	%	t	%		t	%	t	%	
Austria	1.399	1,6	640	1,3	-759	1.773	1,4	141	0,3	-1.632
	100		100			126		22		
Belgio	3.243	3,6	2.094	4,4	-1.149	5.814	4,5	4.371	7,8	-1.443
	100		100			180		208		
Danimarca	747	0,8	117	0,2	-630	1.265	1,0	27	-	-1.238
	100		100			169		23		
Finlandia	77	0,1	30	0,1	-47	160	0,1	-	-	-160
	100		100			207		-		
Francia	10.639	11,8	2.888	6,0	-7.751	13.143	10,1	2.915	5,2	-10.228
	100		100			123		100		
Germania	30.371	33,7	12.858	26,8	-17.513	28.611	22,0	15.005	26,7	-13.606
	100		100			94		116		
Grecia	1.852	2,1	1.161	2,4	-691	3.640	2,8	1.387	2,5	-2.253
	100		100			196		119		
Irlanda	128	0,1	-	-	-128	244	0,2	10	-	-234
	100		-			190		100		
Lussemburgo	8.178	9,1	6.654	13,9	-1.524	15.168	11,7	9.431	16,8	-5.737
	100		100			185		141		
Paesi Bassi	1.709	1,9	9.922	20,7	8.213	10.886	8,4	10.571	18,8	-315
	100		100			640		106		
Portogallo	470	0,5	2.004	4,2	1.534	542	0,4	1.008	1,8	466
	100		100			115		50		
Regno Unito	6.285	7,0	2.440	5,1	-3.845	12.192	9,4	3.255	5,8	-8.937
	100		100			193		133		
Spagna	13.348	14,8	2.788	5,8	-10.560	19.636	15,1	3.989	7,1	-15.647
	100		100			147		143		
Svezia	587	0,7	23	-	-564	657	0,5	68	0,1	-589
	100		100			111		295		
Italia	10.993	12,2	4.357	9,1	-6.636	16.277	12,5	4.053	7,2	-12.224
	100		100			148		93		
UE 15	90.026	100,0	47.976	100,0	-42.050	130.008	100,0	56.231	100,0	-73.777
	100		100			144		117		
<i>Sicilia</i>	87		953		866	93		996		903
	100		100			106		105		

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO, ISMEA e ISTAT.

Tab. 17 – Flussi commerciali delle produzioni di frutta in guscio nei Paesi dell'UE a 15 (valore) (*)

Paesi	2000					2005				
	Import		Export		Saldo	Import		Export		Saldo
	000 Euro	%	000 Euro	%		000 Euro	%	000 Euro	%	
Austria	2.946	1,5	1.644	1,5	-1.302	4.919	1,3	506	0,3	-4.413
	100		100			166		30		
Belgio	9.451	4,7	5.684	5,4	-3.767	22.161	5,9	16.280	10,3	-5.881
	100		100			234		286		
Danimarca	1.632	0,8	349	0,3	-1.283	2.209	0,6	206	0,1	-2.003
	100		100			135		60		
Finlandia	228	0,1	73	0,1	-155	854	0,2	-	-	-854
	100		100			374		-		
Francia	27.579	13,7	4.897	4,6	-22.682	55.063	14,7	8.358	5,3	-46.705
	100		100			199		170		
Germania	79.076	39,2	34.951	33,1	-44.125	122.755	32,8	70.245	44,3	-52.510
	100		100			155		200		
Grecia	4.433	2,2	6.141	5,8	1.708	4.729	1,3	5.310	3,3	581
	100		100			107		86		
Irlanda	177	0,1	402	0,4	225	861	0,2	11	-	-850
	100		100			486		3		
Lussemburgo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Portogallo	1.352	0,7	909	0,9	-443	2.416	0,6	1.089	0,7	-1.327
	100		100			178		120		
Regno Unito	17.296	8,6	7.155	6,8	-10.141	27.192	7,3	18.014	11,4	-9.178
	100		100			157		251		
Spagna	26.957	13,4	35.277	33,4	8.320	63.862	17,1	21.746	13,7	-42.116
	100		100			236		412		
Svezia	1.137	0,6	390	-	-747	2.832	0,8	300	0,2	-2.532
	100		100			250		77		
Italia	29.285	14,5	7.815	7,4	-21.470	64.271	17,2	16.489	10,4	-47.782
	100		100			219		211		
UE 15	201.549	100,1	105.687	100,0	-95.862	374.124	100,0	158.554	100,0	-215.570
	100		100			185		148		
Sicilia	3.472	1,7	3.716	3,4	244	4.561	1,2	3.788	2,3	-773
	100		100			131		102		

(*) Fonte: nostre elaborazioni su dati FAO, ISMEA e ISTAT.

Nel periodo in esame, in Italia e in Sicilia l'incidenza delle esportazioni sulle produzioni di frutta in guscio fa osservare un modesto decremento.

In Italia, infatti, nel 2005, l'incidenza delle esportazioni sulle produzioni si attesta sull'1,7%, lievemente in calo rispetto al 2000 quando la stessa era pari al 2% (fig. 7). In Sicilia, si osserva un analogo decremento che porta l'incidenza dell'export sulle produzioni dall'1,3%, del 2000, all'1,1%, del 2005, da ascrivere sostanzialmente ad un andamento costante dei volumi esportati e ad un evidente aumento dei quantitativi prodotti (fig. 8).

In generale i punti di forza del sottocomparto della frutta in guscio in Italia sono riconducibili alla buona disponibilità di superfici dedicate e all'elevato grado di diversificazione produttiva.

Oltre ai predetti, la Sicilia vanta anche altri punti di forza quali:

- il forte legame delle specie con i territori di coltivazione caratterizzando fortemente il paesaggio agrario;
- i forti caratteri di rusticità delle varietà;
- l'utilizzo di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale poiché limitato è il ricorso ai mezzi chimici;
- i prodotti ricavati dalla lavorazione della materia prima che si caratterizzano per elevati contenuti qualitativi e salutari;
- il significativo numero di imprese che operano nel settore della trasformazione e commercializzazione della frutta in guscio che nella maggior parte dei casi sono imprese artigiane operanti nella manipolazione dei prodotti e non imprese agricole operanti nelle fasi a valle della filiera.

E' da rilevare tuttavia che pur in presenza di tendenze generalmente positive, in Sicilia il sottocomparto della frutta in guscio si caratterizza ancora per notevoli aspetti di ritardo strutturale. In particolare, con riferimento alla fase della produzione, le dimensioni aziendali risultano spesso inadatte, soprattutto con riferimento alla possibilità di attuare investimenti tali da consentire la realizzazione di economie di scala. Le inadeguate dimensioni aziendali dovrebbero, pertanto, comportare un notevole ricorso ai servizi di terziarizzazione per effettuare talune operazioni colturali, ma purtroppo tale fenomeno è ancora scarsamente diffuso in Sicilia, probabilmente a causa di uno scarso dinamismo del sottocomparto rispetto ad altri. Bassa risulta anche la presenza di imprese realmente *marketing oriented*.

Si rileva, altresì, ancora una scarsa capacità degli agricoltori siciliani di gestire le immissioni di prodotto sul mercato, soprattutto in corrispondenza dei periodi dove maggiore è la domanda (festività, eventi, manifestazioni, fiere, ecc.).

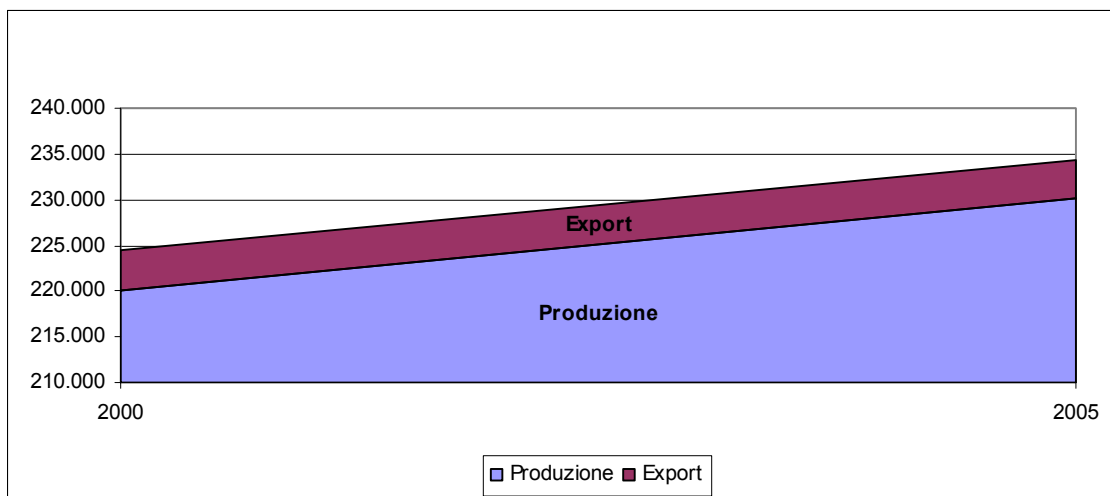
Con riferimento alla trasformazione e commercializzazione, limitato risulta il numero di strutture associative e basso è il livello di integrazione di filiera tra la fase a monte e a valle della stessa. Un altro punto di debolezza è anche rappresentato dalla scarsa offerta di prodotto certificato (soprattutto biologico) che potrebbe, invece, costituire un'occasione vincente delle produzioni siciliane, aumentandone la competitività rispetto ai *competitors* nazionali ed internazionali.

Nonostante ciò il sottocomparto della frutta in guscio in Sicilia presenta notevoli opportunità individuabili primariamente nella qualità e tipicità delle produzioni, che rende quest'ultime idonee per ottenere marchi di origine protetta (DOP), e nelle occasioni di rilancio connesse al turismo enogastronomico. Inoltre, il carattere

estensivo delle coltivazioni ed il riconosciuto valore multifunzionale delle stesse, presenti molto spesso in zone caratterizzate da notevole valenza ambientale, potrebbe costituire un'opportunità di nuovi redditi per gli imprenditori, che in tal modo fornirebbero al mercato sia beni primari sia servizi qualitativi per i quali in questi ultimi anni è stata rilevata una crescente attenzione da parte delle politiche comunitarie e nazionali.

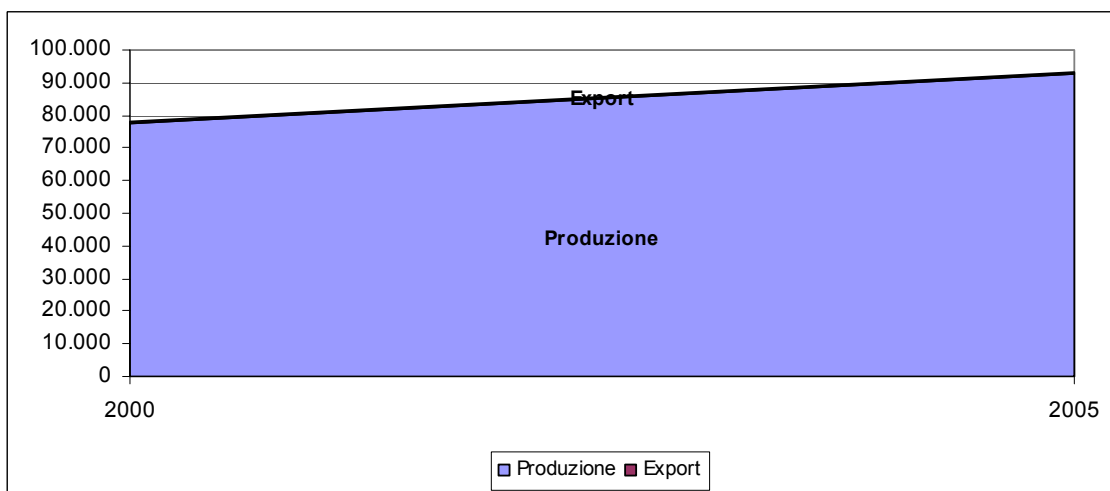
Con riferimento alla fase di trasformazione e commercializzazione, le opportunità si presentano attraenti per la possibilità di instaurare accordi verticali di filiera che consentirebbero alle imprese di trasformazione approvvigionamenti di materia prima sicuri e costanti nel rispetto di protocolli rigidi, in linea con i temi della sicurezza alimentare e tipicità delle produzioni.

Fig.7 - Incidenza dell'export sulla produzione di frutta in guscio in Italia (t) (*)



(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

Fig.8 - Incidenza dell'export sulla produzione di frutta in guscio in Sicilia (t) (*)



(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

5. Conclusioni

Lo studio inerente l'analisi delle produzioni e dei flussi commerciali dei comparti tipici dell'agroalimentare mediterraneo (olivicolo-oleario, vitivinicolo, agrumicolo e della frutta in guscio) nei quindici Paesi dell'Unione Europea, ha permesso di mettere in luce una realtà commerciale parecchio variegata.

Dal complesso delle analisi condotte emerge che, l'Unione Europea si caratterizza quale grande produttore ed esportatore di produzioni agroalimentari tipicamente mediterranee, in particolare, in relazione ai comparti agrumicolo, olivicolo-oleario e vitivinicolo. Tra i Paesi dell'UE a 15 sono soprattutto la Spagna, la Francia e l'Italia, depositarie di grandi tradizioni agroalimentari, protagoniste indiscusse sul mercato europeo. Tanto a livello nazionale quanto regionale è emerso, altresì, che in generale tutte le produzioni mediterranee esaminate hanno ottime possibilità di penetrazione sui mercati europei, rappresentando pertanto un'enorme potenzialità di sbocco per le esportazioni tipiche del *made in Italy* agroalimentare.

Nel contesto comunitario, relativamente alle produzioni olivicole-olearie, importanti *competitors* tradizionali (in particolare Grecia e Spagna) stanno aumentando il loro grado di penetrazione sui mercati mondiali puntando, sempre più, sulle produzioni di qualità fortemente radicate con il territorio di produzione. Emerge, pertanto, che l'olio italiano e siciliano per essere in grado di competere con le produzioni degli altri Paesi comunitari deve puntare alla diffusione dei sistemi di qualità certificata e all'espansione delle esportazioni verso i Paesi UE, nel rispetto delle nuove tendenze della domanda sui mercati nazionali ed internazionali. La ricerca di nuovi mercati di

sbocco per tale produzione tipicamente mediterranea costituisce, infatti, un elemento strategico per il Sistema Agroalimentare italiano che, normalmente, destina una fetta consistente della produzione verso i Paesi europei (soprattutto nord-europei). Peraltro, l'olio (soprattutto extra-vergine e vergine), rispetto agli altri grassi, vanta specifici pregi alimentari dimostrati da studi medici scientifici, per i quali è stato introdotto come componente principale nel modello alimentare comunemente denominato "Dieta Mediterranea".

Con riferimento alle produzioni vitivinicole, quelle italiane e siciliane mostrano in ambito comunitario buone *performance*, nonostante la competizione con quelle spagnole e francesi. Focalizzando l'attenzione sulla vitivinicoltura siciliana, che ha origini antichissime e che nel tempo ha contribuito a legare il comparto con il territorio, si rileva che, nonostante il buon livello qualitativo dei vini siciliani, questi ultimi si trovano a dover fronteggiare la concorrenza, sia nazionale che internazionale, esercitata soprattutto da alcuni Paesi emergenti (Cile, Australia, Argentina, ecc.) che offrono vini di qualità a prezzi unitari particolarmente competitivi. Per far fronte a tali problemi, pertanto, per la Sicilia appare estremamente rilevante l'adozione di specifiche strategie commerciali già intraprese da diversi operatori italiani e comunitari. Si profila, inoltre, di grande importanza il consolidamento dell'immagine dei vini siciliani come prodotti di qualità, tradizione, garanzia e genuinità, nonché l'incentivazione di forme di promozione enoturistica per favorire la valorizzazione integrata del territorio (strade del vino) e dei relativi flussi turistici verso le aree particolarmente vocate.

Relativamente al comparto agrumicolo è emerso che, nello scenario europeo, le produzioni italiane e siciliane trovano un ostacolo nella crescente concorrenza di quelle estere (soprattutto spagnole e degli altri Paesi mediterranei) tanto in termini di prezzo quanto di calendari di commercializzazione. In particolare, il loro sbocco sul mercato è ostacolato dalla presenza di accordi multilaterali che, sovente, facilitano l'ingresso di prodotti agrumicoli freschi dai Paesi extra UE incidendo negativamente sulla competitività del comparto.

Circa le produzioni di frutta in guscio considerate è emerso che, seppure tale sottocomparto occupi una posizione rilevante nell'ambito dell'economia nazionale e locale, la commercializzazione dei prodotti è minacciata da quelle provenienti dai Paesi extra europei (Turchia, Iran e Siria) economicamente più competitive.

Nel panorama europeo e relativamente agli scambi commerciali di tutte le produzioni agricole tipicamente mediterranee considerate, l'Italia e la Sicilia hanno la possibilità di giocare un ruolo di primissimo piano per il loro rilancio che, tanto per collocazione geografica quanto per storia e per cultura, possono meglio di tutti assolvere questa missione ed essere in grado di fronteggiare sia le sfide provenienti da Paesi emergenti (PVS) che la globalizzazione. Per la Sicilia quanto detto appare di grande importanza in vista del ruolo che essa assumerà con l'entrata in vigore, nel 2010, della Zona di Libero Scambio Euromediterranea (ZLS), ovvero quello di regione di frontiera e dal duplice connotato, mediterraneo ed europeo, e, dunque, al centro del Sistema Agroalimentare nazionale che, se opportunamente orientato, potrà certamente produrre vantaggi per tutto l'agroalimentare siciliano.

Un compito di rilievo è certamente quello affidato alle politiche agricole impegnate a fare affiorare le sinergie tra tutti i Paesi dell'Unione Europea, la reciproca complementarietà, i vicendevoli vantaggi e la tipicità delle produzioni mediterranee, potendo esse così trovare consistenti momenti di valorizzazione nei mercati globali invertendo il contesto sin oggi consolidato. Difatti, con riferimento alle produzioni tipicamente mediterranee i livelli di commercializzazione risultano negativamente influenzati sia dai deboli interventi di valorizzazione, sia dalle azioni di riforma della Politica Agricola Comune che, determinando l'abbandono delle coltivazioni su consistenti superfici, hanno contribuito a ridurre il peso di tali produzioni e le intrinseche potenzialità socio-economiche.

In un contesto tendente al "mercato globale", al fine di rafforzare gli scambi commerciali delle produzioni agricole, in generale, e di quelle tipicamente mediterranee in particolare, è indispensabile la creazione di strutture di concertazione tra attori agricoli ed istituzioni che, intraprendendo azioni a supporto del settore agricolo europeo, privilegino le produzioni di qualità.

Bibliografia

- ALTAGRICOLTURA, Linee guida per la riforma della Politica Agricola Comunitaria, documento on line (<http://www.altagricoltura.org/pac/lineeguidapac-verdi.htm>);
- AA.VV. (1999), *La competitività dei sistemi agricoli italiani*. Atti del XXXVI Convegno di Studi, SIDEA 9-11 settembre 1999, Milano;
- AA.VV. (2003), *La liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli tra conflitti e accordi. Il ruolo dell'Italia*, in Atti del XL Convegno di Studi, SIDEA Padova – Agripolis, 18-20 settembre 2003;
- BALESTRIERI G. (1990), *Le produzioni agricole mediterranee. Analisi e politiche di mercato*, Franco Angeli, Milano;
- BASILE E., CECCHI (1988), *Modelli commerciali e scambi agricoli. Un'analisi dei rapporti tra CE e Paesi mediterranei*”, Franco Angeli, Milano;
- BELLIA C., D'AMICO M. (2003), *Analisi delle innovazioni nella filiera agrumicola: effetti economici e diffusione nelle imprese*, Catania;
- BELLIA F. (1991), *Le politiche della Comunità economica Europea e l'agricoltura nelle regioni mediterranee degli stati membri*, Medit n° 3, 1991;
- BELLIA F. (2001), *L'Europa agricola verso il mercato globale*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi, 27-29 settembre, Catania;

- BRUNORI G. (1999), *Sistemi agricoli territoriali e competitività*, sintesi dell'intervento nel XXXVI Convegno di Studi SIDEA: *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Milano, 9-11 settembre 1999;
- CHIRICO C. (2006), *Dalla concorrenza alla complementarietà: l'internazionalizzazione del sistema agricolo italiano nel Mediterraneo*, Confederazione Italiana Agricoltori, Relazione presentata al convegno "Giornate di Studio Mediterranee sulla Qualità e Sicurezza Alimentare dell'Istituto Mediterraneo di Certificazione, 23 maggio 2006, Roma;
- COLDIRETTI, *Salute: la Dieta Mediterranea patrimonio dell'UNESCO*, 17 luglio 2007;
- COMMISSIONE EUROPEA, *Situazione attuale e prospettive: settore vitivinicolo*, documento on line (http://eec.europa.eu/agricolture/publi/pac2000/wine/index_it.htm);
- COMMISSIONE EUROPEA (2002), *Una globalizzazione a servizio di tutti: l'unione Europea e il commercio internazionale*;
- COMMISSIONE EUROPEA (2002), *La Politica Agricola Comune alla portata di tutti*;
- COPA – COGECA (2007), *La riforma dell'OCM nel settore vitivinicolo*, Analisi e proposte;
- CORERAS (2003), *La filiera olivicola-olearia in Sicilia*;
- CORERAS (2004), *Analisi della competitività dei comparti vitivinicolo e olivicolo-oleario siciliani nell'Unione Europea*;

- CORERAS (2004), *Caratteri della filiera olivicolo-olearia nelle aree DOP della Sicilia*;
- CORERAS (2005), *La vitivinicoltura nel Mezzogiorno*;
- CORERAS (2006), *La filiera ortofrutticola in Sicilia*;
- CO.RI.S.S.S.I.A. (2003), *Caratteristiche e tendenza dell'agricoltura siciliana*, a cura di Sturiale C.;
- DE FILIPPIS F. (2002), *Le vie della globalizzazione: la questione agricola nel WTO*, Franco Angeli, Milano;
- DELL'AQUILA C. (2005), *Il commercio agricolo negli accordi con i Partner Mediterranei dell'UE*, Anno 1, Numero 3;
- DE STEFANO F. (1999), *Competitività dei sistemi agricoli italiani*, Bozza del 20 luglio 1999;
- EUROPA, *Riforma del settore vitivinicolo: proposta della Commissione*, documento on line (<http://www.europa.eu.it>)
- EUROPE DIRECT (2007), *La nuova politica europea per il settore vitivinicolo*, N. 299;
- EUROPE DIRECT (2007), *OCM ortofrutta, ecco la proposta di riforma*;
- FAO Statistical Yearbook, 2007;
- FRANCO R. (2007), *L'applicazione del Regolamento CEE 2080/05 per un'olivicoltura sostenibile e di qualità*;
- GAL SABINA, *La via dell'olio*, documento on line (<http://www.laviadellolio.it>);

- GRIMELLI A., CARICATO L. (2003), OCM olio d'oliva, documento on line (<http://www.teatronaturale.it>);
- ISTAT (2000), *V° Censimento generale dell'agricoltura, Presentazione dei dati definitivi riguardanti la regione Sicilia*;
- LAI A., TESSITORE A. (2004), *Profili competitivi, organizzativi ed economico-finanziari di imprese agroalimentari. Casi e problemi*, Franco Angeli, Milano;
- LA VIA G., PECORINO B. (2003), *L'industria di trasformazione degli agrumi*, CNR-RAISA, Catania;
- INEA (1998), *Rapporto sull'olio d'oliva. Mercati, struttura produttiva e evoluzione dell'Organizzazione Comune di Mercato*;
- INEA (2000), *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari, Anticipazione Rapporto 2003*;
- INEA (2006), *Il sostegno comunitario all'olio d'oliva: implicazione della riforma dell'OCM per l'Italia*, a cura di Pupo D'Andrea M.R.;
- INEA (2007), *Il comparto della frutta in guscio in Italia*, a cura di Briamonte L.;
- ISMEA, *La riforma della Pac: previsioni di impatto sul settore agricolo*, a cura di Manfredi G., Revisione del 27/05/2005;
- ISMEA (varie annate), *Agrumi trend*, Roma;
- ISMEA (varie annate), *Filiera ortofrutticola*, Roma;
- ISMEA (varie annate), *Filiera vino*, Roma;
- ISMEA, *Newsletter ortofrutta*, Roma, vari numeri;
- ISTAT (varie annate), *Commercio con l'estero*;

- ISTAT (2006), *Banca dati on-line sulle statistiche del commercio con l'estero dell'Italia* (<http://www.coeweb.ISTAT.it>);
- ISTAT (2006), *Commercio con l'estero* (<http://www.ISTAT.it>);
- ISTAT - ICE (2005), *Commercio estero e attività internazionali delle imprese: 2004* (<http://www.ice.gov.it>);
- MAZZARINO S., PAGELLA M. (2003), *Agricoltura e mondo rurale: tra competitività e multifunzionalità*, Franco Angeli, Milano;
- MAZZARINO S. (1997), *Denominazioni di origine e qualità del vino in Piemonte*, Millenia, Novara;
- OCM VINO, documento on line (<http://www.crpv.it/vitivinicoltura/legislazione.htm>);
- OSSERVATORIO SULLA QUALITÀ DELL'AMBIENTE E DELL'ALIMENTAZIONE IN EUROPA (2003), *PAC – Riforma anche per le produzioni mediterranee*, documento on line (http://www.legambiente.com/internazionale/ufficio_europeo/europaWatch.html);
- PICINETTI L. (2005), *La politica mediterranea dell'Unione Europea: quali sfide e prospettive?*, Department of Politics, University of Newcastle upon Tyne. United Kingdom;
- PIERI R., VENTURINI L. (1995), *Strategie e competitività nel sistema agroalimentare. Il caso italiano*, Franco Angeli, Milano;
- *Profili strutturali dell'agricoltura siciliana*, documento on line (<http://www.censagr.ISTAT.censimento.agricoltura.html>);

- RUBINO V., *Allargamento ad est dell'Unione Europea, internalizzazione e riforma della Politica Agraria Comunitaria: breve nota introduttiva*, documento on line (<http://www.diritto.it/articoli/rubino13.html>);
- SCIVOLETTO C. (2003), *Sistemi di qualità, rapporti commerciali e cooperazione euromediterranea*, Possibili scenari per le imprese agroalimentari nel Mediterraneo, ISMEA - Iamb;
- SPATARO A. (2003), *La Sicilia al centro di un sistema agroalimentare Mediterraneo*, Intervento al Convegno Nazionale “Orizzonti Mediterranei: lavoro, alimentazione, ambiente, Palermo, 2 gennaio 2003;
- VARALDO R. (1999), *Attualità del marketing territoriale*, pag. 2, intervento al Convegno su: “Il marketing territoriale” , Napoli, 6 maggio, ciclostilato;
- WHATMORE S. (1994), *Global agro-food complexes and the refashioning of rural Europe*, in: Ash Amin e Nigel Thrift, *Globalization, institutions, and regional development in Europe*. New York, Oxford University Press.

Indice delle tabelle

Tab. 1 - principali produzioni “mediterranee” prese in esame.....	21
Tab. 2 – Evoluzione delle superfici olivicole nei Paesi dell’UE a 15 (*).....	27
Tab. 3 – Evoluzione delle produzioni olearie nei Paesi dell’UE a 15 (*)	30
Tab. 4 – Flussi commerciali delle produzioni olearie nei Paesi dell’UE a 15 (in quantità) (*)	32
Tab. 5 – Flussi commerciali delle produzioni olearie nei Paesi dell’UE a 15 (in valore)(*).....	33
Tab. 6 – Evoluzione delle superfici viticole nei Paesi dell’UE a 15 (*).....	40
Tab. 7 – Evoluzione delle produzioni vinicole nei Paesi dell’UE a 15 (*)	42
Tab. 8 – Flussi commerciali delle produzioni vitivinicole nei Paesi dell’UE a 15 (in quantità) (*)	46
Tab. 9 – Flussi commerciali delle produzioni vitivinicole nei Paesi dell’UE a 15 (in valore)(*)	47
Tab. 10 – Evoluzione delle superfici agrumicole nei Paesi dell’UE a15 (*).....	52
Tab. 11 – Evoluzione delle produzioni agrumicole nei Paesi dell’UE a 15 (*)	54
Tab. 12 – Flussi commerciali delle produzioni agrumicole nei Paesi dell’UE a 15 (in quantità) (*)	57

Tab. 13 – Flussi commerciali delle produzioni agrumicole nei Paesi dell’UE a 15 (in valore) (*)	58
Tab. 14 – Evoluzione delle superfici a frutta in guscio nei Paesi dell’UE a 15 (*)..	65
Tab. 15 – Evoluzione delle produzioni di frutta in guscio nei Paesi dell’UE a 15 (*)	66
Tab. 16 – Flussi commerciali delle produzioni di frutta in guscio nei Paesi dell’UE a 15 (in quantità) (*).....	69
Tab. 17 – Flussi commerciali delle produzioni di frutta in guscio nei Paesi dell’UE a 15 (in valore) (*).....	70

Indice delle figure

Fig.1 – Evoluzione dell’incidenza dell’export sulla produzione olearia in Italia (t)	37
Fig.2 – Evoluzione dell’incidenza dell’export sulla produzione olearia in Sicilia (t)	37
Fig.3 - Evoluzione dell’incidenza dell’export sulla produzione vitivinicola in Italia (t)	51
Fig.4 – Evoluzione dell’incidenza dell’export sulla produzione vitivinicola in Sicilia (t)	51
Fig.5 - Evoluzione dell’incidenza dell’export sulla produzione agrumicola in Italia (t)	60
Fig.6 - Evoluzione dell’incidenza dell’export sulla produzione agrumicola in Sicilia (t)	62
Fig.7 - Evoluzione dell’incidenza dell’export sulla produzione di frutta in guscio in Italia (t)	74
Fig.8 - Evoluzione dell’incidenza dell’export sulla produzione di frutta in guscio in Sicilia (t)	74